

Rassegna del 27/05/2014

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	2	Le prime mosse europee di Renzi - Renzi, telefonate ai leader europei: ora l'Italia può puntare in alto	Galluzzo Marco	1
REPUBBLICA	2	Riforme, l'aut aut di Renzi "Dopo questi risultati nessuno ci può fermare non accetto più ricatti"	f.bei.	4
REPUBBLICA	16	Regioni e città, il Pd fa il pieno - Al Pd subito dieci città tra i sedici ballottaggi c'è la sorpresa Livorno	Favale Mauro	6
CORRIERE DELLA SERA	14	Un voto pd su 10 viene da Grillo M5S tradito da quasi metà elettori	Comodo Luca	9
CORRIERE DELLA SERA	12	Bonafé prima in classifica nella gara delle preferenze Meloni fuori con 350 mila voti	Martirano Dino	11
GIORNALE	3	Berlusconi ha deciso che fare, Alfano ancora bara - Berlusconi è deluso ma ha già deciso: resto io in prima linea	Signore Adalberto	14
REPUBBLICA	12	Intervista a Matteo Salvini - Salvini al Cavaliere "Solo il Carroccio cresce la destra riparta da noi"	Sala Radolfo	16
REPUBBLICA	11	Intervista ad Angelino Alfano - "Avanti col governo Il Cavaliere ci riuole? Non credo, contro di noi usano il manganello"	Bei Francesco	17
REPUBBLICA	8	Casaleggio frena Grillo "Non mollare adesso" Ma il leader va in vacanza "È un Paese di pensionati"	Ciriaco Tommaso	19
SOLE 24 ORE	3	Effetto voto sui mercati: Borsa +3,6%, spread a 156 - Piazza Affari vola dopo il voto	Franceschi Andrea	22
REPUBBLICA	30	Draghi: "Bce pronta ad acquistare bond per spezzare la spirale della deflazione"	Tarquini Andrea	24
CORRIERE DELLA SERA	33	La busta paga e le tasse Guida alle addizionali - Tasse in busta paga, ecco le addizionali	Baccaro Antonella	26

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	11	La Lega inverte la tendenza e torna in pista al Nord - Il Nord conteso dai due Matteo Corsa alla «pace» con il ceto medio	Di Vico Dario	28
SOLE 24 ORE	1	Il punto - Gli interrogativi del giorno dopo che Renzi sta affrontando in modo nuovo - Gli interrogativi della vittoria	Folli Stefano	30
STAMPA	1	Perché i sondaggi hanno fallito	Ricolfi Luca	31

SETTORI

CORRIERE DELLA SERA	33	Il Fisco e la scoperta del buon senso «Un errore ritardare sgravi e rimborsi»	Trovato Isidoro	33
---------------------	----	---	-----------------	----

Dopo il voto Colloqui telefonici con Merkel, Hollande e Cameron sulle nomine per la nuova Commissione

Le prime mosse europee di Renzi

Il presidente del Consiglio: l'Italia ora è più forte, a Bruxelles deve contare

«L'Italia adesso è più forte, a Bruxelles dobbiamo essere protagonisti». Le prime mosse europee di Matteo Renzi. Forte del risultato elettorale che ha proiettato il Pd oltre il 40%, mentre tra un mese inizia il semestre italiano, il presidente del Consiglio guarda alla scadenza come a una sorta di *golden share* che il nostro Paese non ha mai avuto. Colloqui telefonici con la cancelliera tedesca Angela Merkel, con il presidente francese Hollande e il premier britannico Cameron sulle nomine per la nuova Commissione. Ed è esplicito: «Dobbiamo uscire dal vicolo in cui ci siamo cacciati».

DA PAGINA 2 A PAGINA 13

Renzi, telefonate ai leader europei: ora l'Italia può puntare in alto

Il capo del governo vuol fare pesare il voto su politiche e nomine
«Noi più forti delle paure adesso la rottamazione»

ROMA — Ora Matteo Renzi si sente il «kingmaker» della Ue. «Non devono più, solo, consultarmi, diventiamo protagonisti». Italia al top per l'affluenza, lui il leader più votato, il suo gruppo primo fra i parlamentari socialisti, l'inizio fra un mese del semestre italiano: è una sorta di «golden share» che il nostro Paese non ha mai avuto. Al telefono con la Merkel, con lo sconsolato Hollande, con un Cameron malconco, che ha solo limitato i danni, il presidente del Consiglio constata un pizzico di invidia ed è esplicito: «Dobbiamo uscire dal vicolo in cui ci siamo cacciati».

Di mattina, in conferenza stampa, lo lascia intendere: «Abbiamo dato un segnale straordinario alla Ue». Tanto più straordinario perché sono stati arginati gli euroscettici di Grillo, perché «proprio in Italia» i populistici «avrebbero potuto attecchire più di altrove». Il corollario è però significativo e riguarda le nomine che ora devono essere definite a Bruxelles.

Ai giornalisti accorsi a Palazzo Chigi il mes-

saggio è abbastanza chiaro. «Nomi? Prima decidiamo i programmi, le future cariche dovranno essere decise in base a cosa queste persone devono essere chiamate a fare». In altre parole: uscire dallo status quo che ha caratterizzato gli ultimi anni di vita comunitaria. Se è tramontata la candidatura di Schulz alla presidenza della Commissione europea, con la vittoria del Ppe, su un binario morto appare anche il candidato ufficiale dei Popolari, quel Juncker che per anni è stato seduto sulla poltrona più alta dell'Eurogruppo.

Renzi fa intendere questo e nelle telefonate con i tre leader europei lo dice apertamente: «Prima i programmi di riforma, poi decidiamo i nomi». Ma se questo è lo schema, ed è il secondo corollario, l'Italia ha anche «intenzione di giocare le sue carte, a questo punto nessuna carica ci è preclusa». Qualcuno sussurra persino la guida dell'Eurogruppo, ma è carica finanziaria e abbiamo già Mario Draghi al vertice della Bce, altri addirittura la presidenza della Commissione. Indiscrezioni forse



frutto dell'ebbrezza elettorale, ma che fra Roma e Bruxelles circolano, insieme al possibile ritorno di un ruolo forte per l'ex premier Enrico Letta. Del resto in serata da Bruno Vespa conferma: un italiano ai vertici della Ue? «Perché no?».

Discorsi che stasera a cena, a Bruxelles, nella riunione del Consiglio straordinario, verranno affrontati, mentre Herman Van Rompuy riceverà probabilmente un compito esplorativo per definire una candidatura alternativa per la guida della Commissione. Sui programmi Renzi dice: «In Europa troveremo una via di mezzo fra restaurazione e populismi». La sua idea, era la stessa di Monti, e anche di Letta, è una revisione delle regole di bilancio, che preveda lo scorporo dalla regola del 3% di alcune spese infrastrutturali e per investimenti. La Merkel si è sempre opposta, mai i successi dei populistici insieme ai dati asfittici delle economie della Ue, potrebbero segnare uno spartiacque. In serata Renzi traduce: per l'Italia sarebbero 150 miliardi in cinque anni, 30 all'anno, «un'operazione keynesiana straordinaria».

Di sicuro il mandato che gli italiani gli hanno dato dice questo: «Cambiare le regole europee, e non abbiamo più alibi, dobbiamo correre». Lui la mette anche in questo modo: «Siamo molto più ambiziosi di un posto nella Commissione, vogliamo cambiare la Ue». Ambizioni che si sposano con una sobrietà esibita e che colpisce, almeno rispetto al bottino incredibile di voti ottenuti. Renzi è più istituzionale che mai: «È finita la stagione di quelli che devono cambiare il mondo da soli, non è la vittoria mia, personale, è la vittoria di un gruppo dirigente, è la vittoria degli italiani che con una mobilitazione straordinaria ci hanno detto che le cose si possono cambiare, a cominciare dall'Europa». Anche l'ex premier Letta è d'accordo: «Con la larga vittoria del Pd ora l'Italia è più forte» nella Ue. Ma anche nel nostro Paese, insiste Renzi: «Siamo più forti delle paure, andiamo avanti fino al 2018. Adesso inizia la rottamazione».

Marco Galluzzo
mgalluzzo@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Elezioni 2014 I RISULTATI					
EUROPEE Dati definitivi					
Affluenza: 57,2% (Italia + estero)					
Liste	Europee 2014 (Italia + estero)		Politiche 2013 (Camera*)	Europee 2009 (Italia + estero)	
	%	Seggi	%	%	Seggi
Partito Democratico	40,81	31	25,4	26,1	21
Svp ¹	0,5	1	0,43	0,46	1
M5S	21,15	17	25,6	-	-
Forza Italia	16,81	13	21,6 ² (dato Pdl)	35,2 ² (dato Pdl)	29
Lega Nord ³	6,15	5	4,1	10,2	9
Nuovo Centrodestra	4,38	3	1,8 ⁴ (dato Udc)	6,5 ⁴ (dato Udc)	5
L'altra Europa con Tsipras	4,03	3	3,2 ⁵ (dato Sel)	3,1 ⁵ (dato Sel)	-
Fratelli d'Italia	3,66	-	2	-	-
Scelta Europea	0,72	-	8,3 (Scelta civica)	-	-
Italia dei Valori	0,66	-	2,2 ⁶ (Rivoluzione Civile)	8	7
Altre liste	1,13	-	5,37	9,64	-

* escluso estero e Val d'Aosta. 1. Le liste delle minoranze linguistiche possono collegarsi a una lista nazionale (in questo caso il Pd) e ottengono un seggio se il candidato linguistico ottiene almeno 50 mila voti. 2. Pdl = Forza Italia e Nuovo Centrodestra. 3. Con Die Freiheitlichen e Basta Euro. 4. Il dato tiene conto solo delle preferenze ottenute dall'Udc, in quanto Ncd non si era ancora costituito e faceva parte del Pdl. 5. La lista «L'altra Europa con Tsipras» è sostenuta tra gli altri da Sinistra ecologia e libertà. 6. Nel 2013 l'Italia dei Valori ha fatto parte della lista di Rivoluzione Civile.

REGIONALI

Centrodestra Centrosinistra M5S Ncd

PIEMONTE

Dati parziali in percentuale 4.621 sezioni su 4.832



Sergio Chiamparino
46,9

Gilberto Pichetto 22,4
Davide Bono 21,3

ABRUZZO

Dati parziali in percentuale 1.434 sezioni su 1.642



Luciano D'Alfonso
46,6

Gianni Chiodi 29,5
Sara Marozzi 21

COMUNALI

Dati in percentuale

BERGAMO

DEFINITIVO
Giorgio Gori

45,5

Franco Tentorio 42,2
Ballottaggio l'8 giugno

PADOVA

Parziali
Ivo Rossi

33,8

Massimo Bitonci 31,3
Ballottaggio l'8 giugno

FIRENZE

Parziali
Dario Nardella

59,2

ELETTO AL PRIMO TURNO

PERUGIA

Parziali
Wladimiro Boccali

47,3

Andrea Romizi 25,8
Ballottaggio l'8 giugno

BARI

Parziali
Antonio Decaro

48,7

Domenico Di Paola 36,6
Ballottaggio l'8 giugno

POTENZA

Parziali
Luigi Petrone

48,1

Dario De Luca 16,8
Ballottaggio l'8 giugno

I temi**La legislatura**

Nella conferenza stampa di ieri, a commento del risultato elettorale delle Europee, il premier Matteo Renzi ha assicurato che le elezioni politiche possono aspettare la scadenza naturale della legislatura nel 2018, perché il Parlamento è legittimato e ancora più sollecitato ad approvare le riforme istituzionali, del lavoro e la nuova legge elettorale

L'Italicum

Approvata a Montecitorio lo scorso 12 marzo, la nuova legge elettorale si trova al momento al vaglio della commissione Affari costituzionali del Senato

Jobs Act

Le misure sul lavoro prevedono, tra l'altro, la semplificazione delle norme e la riduzione delle varie forme contrattuali

Il nuovo Senato

Il testo approvato dalla commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama prevede di trasformare il Senato in una «Camera delle autonomie» non elettiva, composta da rappresentanti degli enti locali e che non voterà la fiducia ai governi

Riforme, l'aut aut di Renzi

“Dopo questi risultati nessuno ci può fermare non accetto più ricatti”

Il presidente del consiglio ripete: al voto nel 2018
Mano tesa al M5S: “Si siedano al tavolo del confronto”

Conferenza stampa del premier a Palazzo Chigi

“L'Italia è più forte della paura, ha vinto la speranza

Forza Italia è ancora un partito importante”

ROMA. «Messaggio ricevuto: ora è il momento di accelerare su tutto». Il giorno dopo il successo «commovente» e «al di là di ogni previsione», Matteo Renzi ostenta umiltà: «Non era un referendum sul governo e non lo considero un voto su di me. È un voto di speranza straordinario». Ma la forza e la

**LA
GIORNA
TA**

legittimazione elettorale ricevute domenica il premier intende spenderle subito in Parlamento, dove le resistenze al suo progetto sono ancora forti. Dopo il voto di ieri «a Roma, nei palazzi della politica, nessuno ha più alibi, non si possono più rinviare le riforme: quella della Costituzione, della legge elettorale, del lavoro, del fisco, della giustizia». A

Beppe Grillo non riserva alcun affondo. Si limita a constatare che «dato il derby, i voti della speranza hanno doppiato quelli della rabbia». Ora si può collaborare con i parlamentari M5s «di buona volontà». Per il governo la prospettiva è quella del 2018 e tutte le riforme andranno portate avanti. A partire dalla legge elettorale, nonostante i timori che la sconfitta forzista metta a rischio il patto del Nazareno. Invece per Renzi Berlusconi resta un interlocutore e la legge non subirà modifiche: «Il ballottaggio è un elemento centrale perché garantisce la vittoria. Con il proporzionale puro neppure un partito che prende il 40 per cento potrebbe governare».

(f.bei)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I risultati definitivi				
	Europee 2014		Camera 2013	
	voti	%	voti	%
Pd	11.203.231	40,8	8.644.523	25,4
M5s	5.807.362	21,1	8.689.458	25,6
Fi	4.614.364	16,8	7.332.972 Pdl	21,6
Ncd-Udc	1.202.350	4,4	608.210 Udc	1,8
Fdi-An	1.006.513	3,7	665.830	2,0
Lega Nord	1.688.197	6,2	1.390.014	4,1
Scelta Europea	197.942	0,7	2.824.065 Scelta Civica	8,3
L'Altra Europa con Tsipras	1.108.457	4,0	1.089.409	3,2
Verdi	250.102	0,9	765.188 Rivoluzione Civile	2,2
Idv	181.373	0,7		
Svp	138.037	0,5	146.804	0,4

Regioni e città, il Pd fa il pieno

> Renzi: la speranza ha vinto sulla rabbia, ora in Europa sarà più forte una terza via

> La sinistra riconquista il Piemonte e l'Abruzzo
Alfano: non torno col Pdl

> Grillo prende il Maalox
"È un Paese di pensionati che non vogliono cambiare"

Al Pd subito dieci città tra i sedici ballottaggi c'è la sorpresa Livorno

In Toscana M5S contro centrosinistra. Doppio turno anche a Padova e Bergamo, dov'è in vantaggio Gori

Le comunali confermano l'avanzata del Partito democratico, che strappa Prato e Campobasso. Forza Italia e alleati tengono Ascoli e Teramo

MAURO FAVALE

ROMA. Si partiva 16 a 13 per il centrosinistra. Finisce, per ora, salvo ballottaggi, 10 a 3. Le amministrative nei 29 comuni capoluogo chiamati al voto confermano il trend nazionale che ha caratterizzato le Europee con una valanga per Pd e alleati che si confermano al primo turno a Cesena, Ferrara, Forlì, Modena, Reggio Emilia, Pesaro, Sassari e Firenze, strappano al centrodestra Campobasso e Prato, e vanno al ballottaggio, invece, quasi ovunque, da Bari a Bergamo, da Livorno a Pavia, da Vercelli a Potenza, da Cremona a Urbino, passando per Verbania, Foggia, Caltanissetta, Perugia, Terni e Padova. Il centrodestra mantiene, invece, Ascoli e Teramo e Tortoli, nell'Ogliastra. Per il resto, per avere un quadro preciso degli equilibri di forza nei Comuni, bisognerà attendere due settimane e il secondo turno di voto. Per ora si può dire che i ballottaggi confermano per lo più uno scontro tra centrodestra e centrosinistra. Il Movimento 5 Stelle, alle Comunali, si gioca il secondo posto col centrodestra e a sorpresa, balza in avanti a Livorno. Lì, dove il sindaco era sempre stato eletto al primo turno, riesce a tenere Marco Ruggeri, candidato del Pd, sotto al 50% costringendolo al ballottaggio con Filippo Nogarini: «Vinceremo — dice — come è successo a Parma con Pizzarotti che partiva dal 16%». Lui,

intanto, si tiene stretto il suo 19%. E se Livorno sarà la riedizione dello scontro emiliano, inedito è il ballottaggio a Padova tra Lega e Pd che ha

governato il capoluogo veneto per 10 anni con l'ex ministro Flavio Zanonato. A contendersi la sua eredità saranno Ivo Rossi, Pd, e Massimo Bitonci, capogruppo del Carroccio al Senato. Evitato per un soffio, invece, il secondo turno a Modena, da sempre roccaforte rossa: qui Gian Carlo Muzzarelli ha superato l'asticella del 50% di una manciata di voti, risparmiandosi una pericolosa sfida tra due settimane col grillino

**LA
GIORNA
TA**

Marco Bortolotti. A Campobasso e Prato, per ora, gli unici cambi di segno. Nel comune molisano Antonio Battista del Pd, supera di poco il 50% tenendo a distanza il candidato grillino. In quello toscano il centrosinistra torna al governo dopo 5 anni: il sindaco uscente si ferma sotto al 30%, lasciando campo libero al renziano Matteo Biffoni. Renzianissimo è anche Dario Nardella che raccoglie dall'attuale premier il testimone di sindaco di Firenze: per lui 59,5% e vittoria al primo turno. A Bergamo, invece, non è riuscita l'impresa a un altro ex collaboratore di Renzi: Giorgio Gori va al secondo turno in vantaggio di tre punti, 45% a 42%, sul sindaco uscente Franco Tentorio. L'otto giugno i risultati finali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I risultati delle amministrative

Dati parziali in %

Fonte Viminale

Regionali

Abruzzo

centrosinistra

Luciano D'Alfonso

46,8

centrodestra

Giovanni Chiodi

29,4

Piemonte

centrosinistra

Sergio Chiamparino

46,9

centrodestra

Gilberto Pichetto Fratin

22,4

Comunali

Firenze

centrosinistra

Dario Nardella

59,1

12,0

centrodestra

Marco Stella

Livorno

definitivi

centrosinistra

Marco Ruggeri

39,9

19,0

M5s

Filippo Nogarini

Padova

centrosinistra

Ivo Rossi

33,8

31,3

centrodestra

Massimo Bitonci

Bergamo

definitivi

centrosinistra

Giorgio Gori

45,4

42,1

centrodestra

Franco Tentorio

Perugia

centrosinistra

Wladimiro Boccali

46,7

26,20

centrodestra

Andrea Romizi

Campobasso

centrosinistra

Antonio Battista

50,0

20,1

M5s

Roberto Gravina

Pescara

centrosinistra

Marco Alessandrini

43,1

24,0

centrodestra

Luigi Albore Mascia

Bari

centrosinistra

Antonio Decaro

49,2

36,1

centrodestra

Domenico Di Paola

Prato e Pesaro vinti dal centrosinistra al primo turno

Prato e Pesaro vinti dal centrosinistra al primo turno

CITTÀ E PAESI

SPAREGGIO A PAVIA

A Pavia il sindaco uscente forzista Alessandro Cattaneo, sostenuto anche dal Ncd, dovrà andare al ballottaggio contro Massimo Depaoli del centrosinistra. Cattaneo sfiora il 47%, Depaoli è al 36. Il candidato M5S è sotto il 10

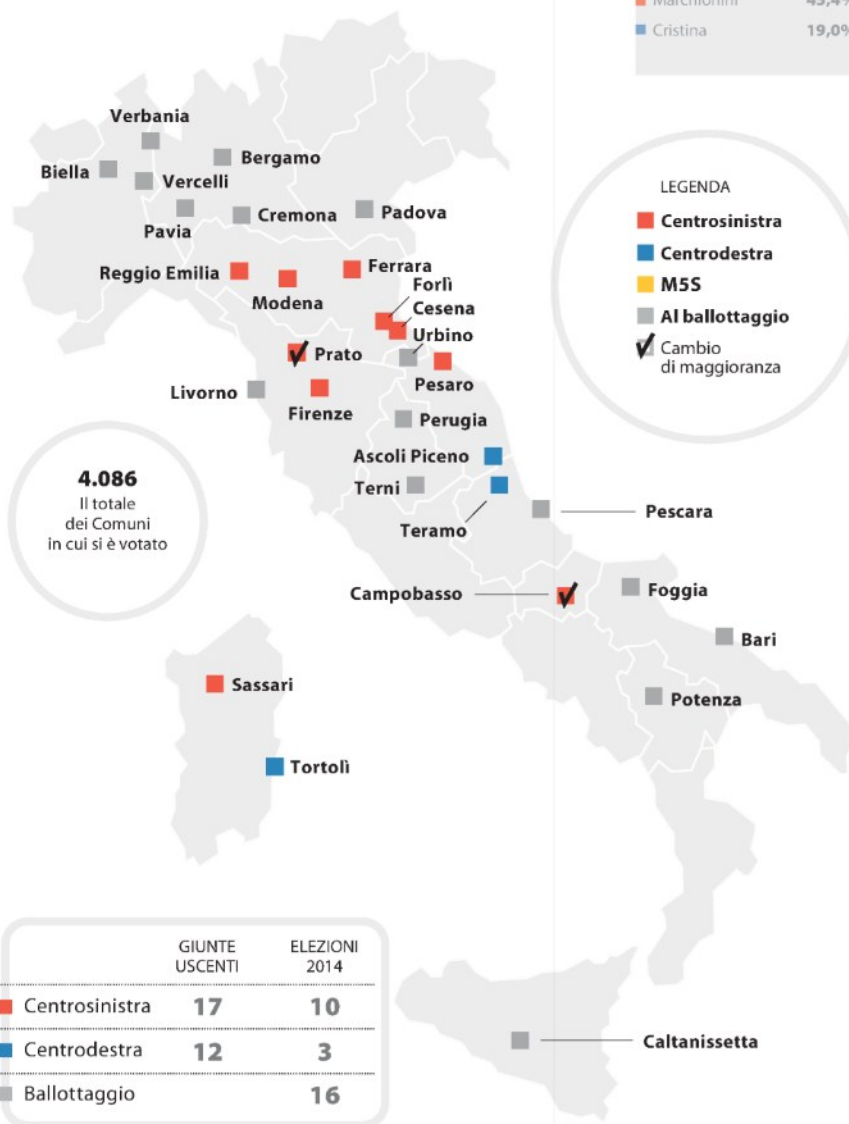
LEGA, COLPO IN SICILIA

Risultato a sorpresa a Maletto, paese di 4mila abitanti del Catanese: grazie a un militante locale, Antonio Mazzeo di 25 anni, vince la Lega. Il partito di Salvini ha ottenuto il 32,6%. Mazzeo ha avuto 515 dei 526 voti andati alla Lega

SASSUOLO, PD AVANTI

Centrosinistra in vantaggio a Sassuolo, uno dei Comuni dell'Emilia "rossa" che nel 2009 la sinistra cedette alla destra e la cui riconquista Renzi ritiene una priorità. Claudio Pistoni (Pd) è a 47%. L'uscente Luca Caselli poco sopra il 30%

Città capoluogo, i vincitori e i ballottaggi



Verbania	
Marchionini	45,4%
Cristina	19,0%

Biella	
Cavicchioli	37,9%
Gentile	35,2%

Bergamo	
Gori	45,5%
Tentorio	42,2%

Vercelli	
Forte	34,5%
Demaria	27,5%

Pavia	
Cattaneo	47,0%
Depaoli	36,1%

Cremona	
Galimberti	46,1%
Perri	33,2%

Padova	
Rossi	33,7%
Bitondi	31,4%

Reggio Emilia	
Vecchi	56,8%
Vaccari	17,0%

Modena	
Muzzarelli	50,3%
Bortolotti	16,5%

Ferrara	
Tagliani	55,6%
Anselmi	17,8%

Forlì	
Drei	54,5%
Balzani	20,6%

Cesena	
Lucchi	54,8%
Zoffoli	16,8%

Urbino	
Muci	36,7%
Gambini (Lista civ., Verdi, Ncd)	33,1%

Prato	
Biffoni	58,2%
Cenni	28,7%

Pesaro	
Ricci	60,5%
Crescentini	17,9%

Livorno	
Ruggeri	40,1%
Nogarin	19,1%

Firenze	
Nardella	59,2%
Stella	11,9%

Perugia	
Boccali	48,7%
Romizi	24,9%

Ascoli Piceno	
Castelli	60,6%
Castiglia	14,9%

Terni	
Di Girolamo	48,3%
Crescimbeni	19,5%

Teramo	
Brucchi	67,2%
Pomante (Lista civ.)	16,4%

Pescara	
Alessandrini	XX,X%
Albore Mascia	XX,X%

Campobasso	
Battista	55,3%
Gravina	18,6%

Foggia	
Landella	32,7%
Marasco	30,1%

Bari	
Decaro	48,5%
Di Paola	36,7%

Potenza	
Petrone	47,4%
De Luca (Fdl, AN, Lista civ.)	16,6%

Caltanissetta	
Ruvolo	47,0%
Giarratana (Lista civ.)	14,7%

Sassari	
Sanna	65,5%
Arru	13,3%

Tortolì	
Cannas	30,6%
Selenu	30,2%



AVVERSARIO DOPPIATO
Matteo Biffoni vince a Prato con il 58,5, più del doppio di Maurizio Cenni, sindaco uscente di centrodestra. Biffoni lascerà la Camera dov'è stato eletto nel 2013

Un voto pd su 10 viene da Grillo M5S tradito da quasi metà elettori

Democratici: più 2,5 milioni dal 2013 e primato anche tra i 18-24enni

Alta fedeltà

Il Pd mantiene l'80% dei voti 2013 e conquista 7 elettori berlusconiani su 100. Più di un pdl su 4 sceglie l'astensione

La consultazione europea ha avuto l'effetto di un terremoto che ha modificato il panorama politico in profondità. La nettissima vittoria del Partito democratico, per la prima volta su tutto il territorio nazionale (è infatti il primo partito in tutte le province italiane con le eccezioni di Isernia, Sondrio e Bolzano), è una assoluta novità. Va però ricordato che la partecipazione è stata bassa (58,7%) e che mancano circa 7 milioni di voti che si erano espressi alle Politiche 2013 e che non si sono presentati alle Europee di domenica. Di questo bisogna tener conto: si tratta di un segnale di grande forza che va però consolidato nel voto politico. In valori assoluti il Pd guadagna circa 2,5 milioni di voti, dato tanto più rilevante se si considera la bassa partecipazione attuale. In termini assoluti, il dato del partito guidato da Matteo Renzi (11.172.861 voti) resta inferiore a quello ottenuto da Walter Veltroni (12.095.306 voti) alle Politiche del 2008. Il Pd non è poi l'unico partito che fa crescere i propri elettori rispetto alle scorse elezioni politiche. Fratelli d'Italia, pur non riuscendo a superare la soglia, ottiene un ottimo risultato, conquistando circa 340.000 elettori in più; una buona performance è ottenuta anche dalla Lega, i cui elettori crescono di circa 270.000.

Le perdite. In valori assoluti Scelta Europea paga uno scotto pesantissimo: aveva (considerando anche Fare e Centro democratico) circa 3.372.000 voti, ne perde più di tre milioni. Grosso modo altrettanti ne perde il Movimento 5 Stelle. Infine Forza Italia, per la quale i raffronti sono più difficili. Dovremmo infatti considerare l'area vasta di Pdl, Fle e Udc confrontata con i dati di Forza Italia e del Nuovo Centrodestra-Udc. I voti persi in questo caso sono circa 2.300.000, con una Forza Italia ridotta ai minimi termini e l'area di centrodestra che non riesce a mantenere i voti ottenuti dalla sola Udc alle Europee del 2009.

Ma quali sono gli spostamenti di voto rispetto alle scorse Politiche? Analizziamoli sulla base di circa 9000

interviste pesate in base ai risultati effettivi del voto. Il Pd gode di un elevato tasso di fedeltà: quasi 80% di chi lo aveva votato nel 2013 conferma il proprio voto alle europee. Pochi i flussi in uscita: prevalentemente verso l'astensione, qualcosa verso sinistra e verso il M5S. Il Pd ottiene inoltre voti dal centro (Scelta Civica e Udc+Fli), dal Movimento 5 Stelle e da sinistra mentre più contenuti sono i flussi che provengono dal Pdl. In sostanza Renzi svuota il centro e recupera parte importante del voto che nel 2013 era transitato verso Grillo. Il Movimento 5 Stelle ha un basso indice di fedeltà: solo poco più della metà degli elettori 2013 conferma il proprio voto alle europee. Forti le uscite verso l'astensione e verso il Pd. La scelta di replicare una campagna contro tutti non paga. Il recupero di Renzi su questo elettorato è dovuto ad almeno tre aspetti: la capacità di presidiare alcuni dei principali temi simbolici di Grillo (costi della politica, peso della burocrazia, rinnovamento della macchina amministrativa); la proposta di governo e di rapporto con l'Europa (riforme a tambur battente senza subalternità alla Commissione Europea) e il coraggio personale. Forza Italia ha una fedeltà bassissima; più di un quarto degli elettori 2013 si rifugia nell'astensione, alcuni scelgono il Pd, poco più del 10% gli altri partiti di area (Ncd, Fdi, Lega). La coalizione Ncd-Udc-Ppe fatica a convincere i propri elettori potenziali: poco arriva dal Pdl e anche i flussi da Udc e FLI sono contenuti mentre lo stesso si può dire di quelli che arrivano da Scelta Civica. In sostanza il superamento della soglia avviene grazie alla tenuta di una parte limitata dell'elettorato senza capacità di conquista apprezzabile. La Lega ottiene il proprio ottimo risultato grazie innanzitutto alla fedeltà dei propri elettori, che per il 70% confermano il proprio voto da un'elezione all'altra, e alla capacità di conquistare voti dal Pdl e in parte dal M5S. Salvini ha quindi convinto il proprio elettorato e ha saputo convogliare parte dei delusi di Grillo e degli sfiduciati verso Berlusconi. Infine la lista Tsipras che supera la soglia di sbarramento grazie agli afflussi di voto dalla sinistra del 2013 ma anche da fuoruscite dal Pd e dal Movimento 5 Stelle.

Infine vale la pena di analizzare la composizione degli elettorati dei principali partiti, perché qui scopriamo alcune sorprese. Limitiamo l'ana-

lisi a tre aspetti: l'età, la condizione professionale e il rapporto con la religione. Nelle fasce d'età più giovani il Pd diventa il primo partito, cambiando profondamente il profilo che avevamo visto. Anche se è insidiato ancora dal M5S, che supera il Pd nella fascia dai 35 ai 44. Quindi Renzi è riuscito a conquistare un voto critico come quello dei più giovani a scapito di Grillo. Per le professioni il Pd conferma il proprio appeal su ceti medi, pensionati e studenti, ma conquista anche le casalinghe e i ceti elevati. Il suo primato è insidiato nelle fasce sociali dove la crisi morde in maniera più evidente e più forte è il disagio: tra i lavoratori autonomi e i disoccupati il Movimento 5stelle è il primo partito, sia pur di misura. Forza Italia conferma le proprie difficoltà: tra ceti elevati e lavoratori autonomi il consenso è basso, le punte di attrazione maggiore si hanno tra le casalinghe e i pensionati (dove Forza Italia è al secondo posto) e tra i disoccupati.

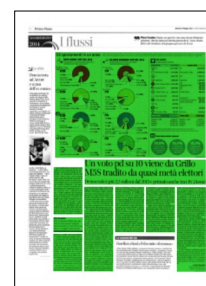
Infine il voto cattolico. Il Pd ottiene la percentuale più elevata tra i fedeli che frequentano assiduamente le funzioni religiose, il punto più basso tra chi invece a messa non ci va mai. Il contrario di quanto storicamente avveniva storicamente per i partiti della sinistra. Il Movimento 5stelle ha i suoi punti di forza tra i non cattolici e il suo punto più basso tra i fedeli assidui. Gli altri dati sono più prevedibili: Forza Italia meglio posizionata tra i cattolici che frequentano solo mensilmente le funzioni, Ncd e Lega più votati dai cattolici fedeli, Tsipras dai non cattolici.

Il voto europeo manifesta quindi un'elevata trasversalità del Pd sia in termini politici che in termini sociali. Si è aperta una nuova fase che si presenta molto fluida. Ma il consenso degli elettori «liquidi» va conquistato e riconquistato ad ogni consultazione.

Luca Comodo

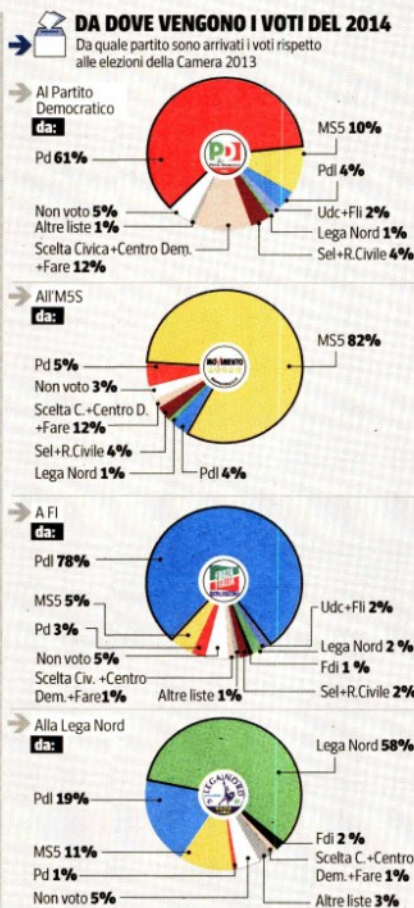
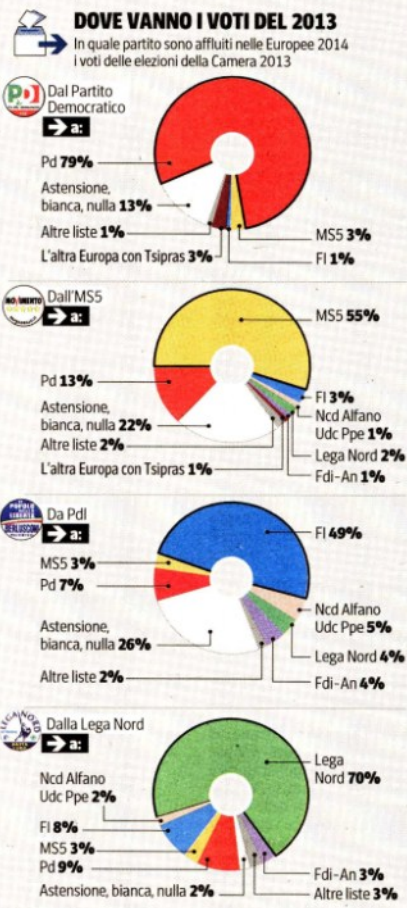
Direttore Dipartimento politico-sociale Ipsos

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli spostamenti in un anno

Analisi statistica realizzata da Ipsos SRL per "Il Corriere della Sera" sulla base di sondaggi condotti presso campioni casuali nazionali rappresentativi della popolazione italiana maggiorenne secondo genere, età, livello di scolarità, area geografica di residenza, dimensione del comune di residenza. Sono state realizzate 9.101 interviste (su 94.335 contatti), mediante sistema CATI, fra il 23 aprile e il 23 maggio 2014.



Voti assoluti

Gli elettori partito per partito

	Europee 2014	Camera 2013
Pd	11.172.861	PD 8.642.700
Movimento 5 Stelle	5.792.865	Movimento 5 Stelle 8.688.545
Fi	4.605.331	PDL 7.332.121
Lega Nord	1.686.556	Lega Nord 1.390.156
Un'altra Europa Tsipras	1.103.203	SEL 1.090.802
Ncd Udc Ppe**	1.199.703	Rivoluzione Civile 765.054
Fratelli D'Italia - An	1.004.037	UDC 608.292
Green Italia Verdi	245.443	FLI 159.454
Scelta Europea	196.157	Scelta civica** 2.823.814
Idv	179.693	Fare per fermare il declino 380.937
Svp	137.448	Centro Democratico 167.201
Io Cambio - Maie	48.450	SVP 146.804
Totale validi	27.371.747	Totale validi 34.002.523
Bianche + nulle	1.536.257	Bianche + nulle 1.269.017
Votanti	28.908.004	Votanti 35.271.540
Astenuti	20.348.165	Astenuti 11.634.803
Elettori	49.256.169	Elettori 46.906.343

* dati relativi al solo territorio italiano (esclusa Valle D'Aosta per Camera 2013)

** il PPE (Partito Popolare) alla Camera 2013 faceva riferimento alla lista Scelta Civica

Come hanno votato i giovani



CORRIERE DELLA SERA

Bonafé prima in classifica nella gara delle preferenze Meloni fuori con 350 mila voti

Cécile Kyenge Sono particolarmente contenta di avere ricevuto molte preferenze in tutte le regioni della circoscrizione, non solo nella mia Emilia-Romagna

Successo personale

Tra i democratici sono cinque i candidati a essere stati indicati da oltre 200 mila elettori

Quattrocentomila schede per Salvini, ma era in tutte le circoscrizioni Il primo dei 5 Stelle a quota 67 mila

ROMA — La signora delle preferenze si chiama **Simona Bonafé**, renziana della prima ora posizionata come capolista nella circoscrizione centro, che ha rastrellato ben 288.674 voti. Secondo classificato a livello nazionale è l'azzurro **Raffaale Fitto** che dentro Forza Italia manda un messaggio forte e chiaro a Silvio Berlusconi con le sue 284.712 preferenze. Mentre la più votata del Movimento Cinque Stelle, partito notoriamente allergico alle preferenze, è **Isabella Adinolfi** (67.266) nella circoscrizione sud. La Lega invece ha stabilito un record con **Matteo Salvini**: presentatosi in tutte le circoscrizioni, il segretario del Carroccio è tecnicamente «il più votato» con quasi quattrocento

mila preferenze. Esattamente 387.504.

Va detto però che sono state molte le schede con il solo voto di lista. Alto lo «spread», la differenza di comportamento, tra l'elettorato democratico e quello grillino: il primo ha eletto 14 candidati con più di 100 mila preferenze (5 oltre 200 mila) mentre il secondo ha puntato sul simbolo. Solo Forza Italia, poi, è stata in grado di aggregare pacchetti notevoli di preferenze oltre a quello di Fitto: nel centro c'è il veterano **Antonio Tajani** (109.720), al Nord Ovest **Giovanni Toti** (148.784). Tra i non eletti, l'amaro in bocca rimane comunque a **Giorgia Meloni** (Fratelli d'Italia) che nelle 5 circoscrizioni ha sfiorato il tetto delle 350 mila preferenze (345.730).

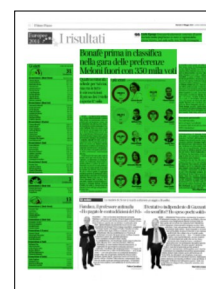
E così si è giocata soprattutto nel Pd la classifica sopra quota 100 mila: al Sud, testa a testa tra l'eurodeputato uscente **Gianni Pittella** (234.255) e la capolista **Pina Picierno** (224.314), seguiti da **Elena Gentile** (150.104), **Massimo Paolucci** (118.126) e **Andrea Cozzolini** (115.303). A Roma, invece, **David Sassoli** rieletto a Strasburgo con 206.557 voti supera i fortissimi uomini d'apparato **Enrico Gasbarra** (112.838) e **Goffredo Bettini** (90.462). Passa anche **Silvia Costa** (72.393) e viene premiato per il suo impegno nella passata legislatura il professore dalemiano **Roberto Gualtieri** (71.378). Nord Ovest sopra quota 100 mila per **Alessia Mo-**

sca (181.833), **Sergio Cofferati** (121.410) e **Mercedes Bresso** (101.145) mentre nel Nord Est **Alessandra Moretti** vola (230.803) inseguita da **Flavio Zanonato** (96.380) e **Cécile Kyenge** (93.268). Quest'ultima ha surclassato il leghista **Erminio Boso** (non eletto) che l'aveva oltraggiata con frasi razziste. Nelle Isole, senza storia l'affermazione di **Renato Soru** (183.380) e di **Caterina Chinnici** (134.351). Nel Ncd, affermazione di **Lorenzo Cesa** (56.938) mentre l'ex governatore calabrese **Giuseppe Scopelliti** (dimissionario dalla Regione dopo una condanna in primo grado) resta fuori con 42.219 preferenze. Successo personale per **Barbara Spinelli** (eletta ben due volte) e **Moni Ovadia** della Lista Tsipras, che lasceranno i loro tre seggi ai primi dei non eletti (c'è anche il giornalista **Curzio Maltese**).

Lunga la lista dei big che non ce l'hanno fatta: per il Pd ci sono **Leonardo Domenici**, **Pino Arlacchi**, **Giovanni Fiandaca**; per FI **Iva Zanicchi**, **Giam-piero Samorì**, **Licia Ronzulli**, **Clemente Mastella** e **Alessandro Cecchi Paone**; per il Ncd **Giuseppe Gargani**, **Angelo Cera**; per la lista Tsipras, **Luca Casarini**. Male due ministre: **Beatrice Lorenzin** (33.437) e **Stefania Giannini** (3.218). Conquista un seggio l'Svp che ha ottenuto il 2,41% dei voti (sotto soglia) ma che manda a Strasburgo **Herbert Dorfmann** (94.191) grazie all'accordo elettorale stipulato con il Pd.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Gli eletti

primi dei non eletti



31

Eurodeputati

Circoscrizione 1 (Nord-Ovest)

Numero voti

Alessia Mosca	181.883
Sergio Cofferati	121.410
Mercedes Bresso	101.145
Patrizia Toia	87.254
Antonio Panzeri	77.102
Renata Briano	46.938
Luigi Morgano	41.452
Brando Benifei	39.621
Daniele Viotti	28.272
Alberto Avetta	23.299
Marina Lombardi	22.701

Circoscrizione 2 (Nord-Est)

Alessandra Moretti	230.803
Flavio Zanonato	96.380
Cécile Kyenge	93.268
Paolo De Castro	84.550
Isabella De Monte	74.312
Elena Schlein	53.684
Damiano Zoffoli	52.282
Federico Vantini	46.058

Circoscrizione 3 (Centro)

Simona Bonafé	288.674
David Sassoli	206.557
Enrico Gasbarra	112.838
Goffredo Bettini	90.462
Nicola Danti	80.100
Silvia Costa	72.393
Roberto Gualtieri	71.378
Francesco De Angelis	56.690
Ilaria Bonaccorsi	53.072

Circoscrizione 4 (Sud)

Gianni Pittella	234.254
Pina Picierno	224.311
Elena Gentile	150.104
Massimo Paolucci	118.177
Andrea Cozzolino	115.394
Nicola Caputo	85.951
Pino Arlacchi	82.254
Giuseppe Ferrandino	82.223

Circoscrizione 5 (Isole)

Renato Soru	183.380
Caterina Chinnici	134.391
Michela Giuffrida	92.140
Giovanni Fiandaca	76.409
Michela Stancheris	71.641



1

Eurodeputato

Circoscrizione 2 (Nord-Est)

Herbert Dorfmann	94.191
Lorena Torresani	1.631
Tanja Peric	1.309



13

Eurodeputati

Circoscrizione 1 (Nord-Ovest)

Giovanni Toti	148.784
Lara Comi	83.919
Alberto Cirio	35.397
Stefano Maullu	34.917
Iva Zanicchi	30.461

Circoscrizione 2 (Nord-Est)

Elisabetta Gardini	67.967
Remo Sernagiotto	21.889
Amalia Sartori	20.051
Sandra Savino	18.509

Circoscrizione 3 (Centro)

Antonio Tajani	109.720
Alessandra Mussolini	81.955
Armando Cusani	55.414
Paolo Bartolozzi	28.060

Circoscrizione 4 (Sud)

Raffaele Fitto	284.712
Aldo Patriciello	111.580
Fulvio Martusciello	89.645
Barbara Matera	70.204
Raffaele Baldassarre	61.311
Clemente Mastella	60.395

Circoscrizione 5 (Isole)

Salvo Pogliese	61.264
Salvatore Cicu	51.417
Gianfranco Micicché	50.689
Innocenzo Leontini	48.221

CORRIERE DELLA SERA

BERLUSCONI HA DECISO CHE FARE, ALFANO ANCORA BARA

Berlusconi è deluso ma ha già deciso: resto io in prima linea

*Per evitare la resa dei conti in Forza Italia
possibile un rinvio dell'Ufficio di presidenza
La telefonata al premier Renzi:
«Saremo responsabili sulle riforme»*

PROSSIMI PASSI

**Pensa a riunificare
i moderati con Fdi e Ncd
in vista delle Politiche**

il retroscena

di Adalberto Signore
Roma

La delusione c'è ed è tanta. Non solo perché Silvio Berlusconi è davvero convinto di aver fatto quanto in suo potere per tirare la volata a Forza Italia, ma pure perché ha la sensazione di essere stato «lasciato a fare la campagna elettorale praticamente da solo». È questo che dice a chi ha occasione di sentirlo al telefono, durante una giornata interminabile che si consuma in collegamento continuo con Roma. Da Arcore, infatti, l'ex premier si fa aggiornare ripetutamente da un Denis Verdini che a piazza San Lorenzo in Lucina ha già iniziato a buttare giù i diversi report sull'analisi del voto. Perché c'è da capire al più le ragioni profonde di un tracollo che così pesante davvero non se l'aspettava nessuno.

Berlusconi ascolta, concorda sul fatto che i voti di Forza Italia sono finiti soprattutto nell'astensionismo e, di tanto in tanto, si sfoga. Si sente «offeso» da un risultato che considera «immeritato» perché, ripete, «ho fatto la campagna elettorale con l'handicap dei servizi sociali e con la sordina visto che ho dovuto tacermi sulla giustizia e sulla magistratura», pena il rischio della revoca dei benefici e del passaggio ai do-

miciliari. Ce l'ha con chi nel partito lo ha lasciato a «da solo», è deluso dai Club che «non hanno portato un voto in più» e si lascia pure scappare qualche battuta su Giorgio Napolitano, reo di non avergli concesso la grazia.

Il leader di Forza Italia prova a guardare il bicchiere mezzo pieno. E a fare la somma dei voti preside Forza Italia, Ncd, Fratelli d'Italia e Lega si va ancora sopra quota 30%. La conferma che l'obiettivo non può che essere quello di riunire il centro-destra in vista delle prossime politiche. «È a qui che dobbiamo ricominciare», dice prima di descrivere di suo pugno una lettera agli elettori per il sito *ForzaItalia.it*. «Nella mia vita e in questi venti anni in politica - si legge nella chiusa - sono dovuto ripartire più volte dopo un risultato negativo. Garantisco che sarà così anche stavolta».

L'ex premier, dunque, non ha intenzione di mollare. Ma, certo, non ha ancora ben chiaro da dove riprendere in mano il partito. Non è un caso che l'Ufficio di presidenza in programma domani alle 14.30 per analizzare rischi di essere rinviato alla prossima settimana, quando le acque si saranno calmate. Nel partito, infatti, di tensione ce n'è parecchia. Soprattutto dopo che Raffaele Fitto ha portato a casa oltre 284 mila voti, diventando da ieri il «mister preferenze» azzurro. L'ex ministro vorrebbe infatti che già domani si ragionasse seriamente sul flop elettorale, ana-

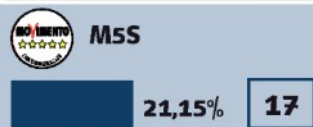
lizzando le ragioni e ipotizzando rimedi. Mentre gli altri big del partito immaginano un percorso più prudente, tanto che ieri Verdini avrebbe telefonato a Fitto invitandolo alla prudenza. D'altra parte, Forza Italia è una vera e propria polveriera dalla Lombardia alla Sicilia e qualunque scossone potrebbe trasformarsi in un attimo in una vera e propria frana. Ed è per questo che l'ex Cavaliere vuole prendere tempo. Perché se non ha alcun dubbio sul fatto che si debba dare il via a un riavvicinamento con Ncd e Fdi per «ritrovare l'unità dei moderati», non ha invece ancora chiaro come mettere mano ad un partito sempre più diviso tra fazioni contrapposte.

Diverso, invece, l'approccio con Matteo Renzi. Ieri l'ha chiamato per complimentarsi e ribadire che sulle riforme Forza Italia c'è: «Siamo opposizione intransigente ma responsabile, siamo al tempo stesso i partner decisivi, senza i quali in Parlamento non ci sono numeri per fare riforme vere, definitive e durature per il bene del Paese».



I RISULTATI DEFINITIVI DELLE EUROPEE

● Superata la soglia del 4%



Salvini al Cavaliere

“Solo il Carroccio cresce la destra riparta da noi”

Exploit del segretario, 330 mila voti: “Da Silvio i complimenti”
E ora pensa a un ruolo strategico per rilanciare l'alleanza

“Io, cinque volte le preferenze di Lupi: chi fa da stampella alla sinistra rischia di sparire”

IL RICAMBIO

L'alleanza con gli ex Pdl in Lombardia e Veneto non è in discussione, ma va messo in campo qualcosa di nuovo

IL PREMIER

Renzi? Troppo spregiudicato. Però all'idea del referendum contro le prefetture non ha detto no...

RODOLFO SALA

MILANO. «La Lega torna al centro della scena, in Europa e anche in Italia». Recordman di preferenze (222 mila nel Nordovest, 108 mila nel Nordest) il leghista Matteo Salvini è raggianti. Il suo partito viaggia un pochino sopra il 6 per cento, e adesso lui rivendica la costruzione di un «centrodestra nuovo» dove a dare le carte sarebbero i leghisti.

Onorevole Salvini, vi è andata bene, ma con quei voti non potete dettare legge...

«La realtà è che gli altri sono andati indietro, noi no. Il centrodestra, quello che abbiamo conosciuto, in Italia non esiste più. Bisogna adeguarlo al vento nuovo che soffia in Europa».

Berlusconi e Alfano dovrebbero mettersi al carro della Le Pen?

«Beh, potrebbero decidere di appoggiare i nostri referendum, a cominciare da quello per abolire la legge Fornero. Guardi, mi ha appena telefonato Berlusconi».

E che cosa le ha detto?

«Mi ha fatto i complimenti, e io ne ho approfittato per invitarlo a firmare i nostri quesiti. Verrà, lo aspettiamo a Milano nei prossimi giorni».

E gli alfani?

«Si sono salvati per il rotto della cuffia. La lezione di queste europee è che se il centrodestra fa il centrodestra, com'è successo in Europa, vince; se fa la stampella della sinistra, perde».

Non è che Berlusconi sia andato benissimo...

«Il centrodestra perde anche se non ha il coraggio di avviare un ricambio interno».

Però con i due spezzoni dell'ex Pdl siete alleati in Lombardia e nel Veneto.

«L'alleanza non è in discussione, però avverto la necessità di mettere in campo qualcosa di nuovo, di dare risposte vere ai problemi veri della gente».

Nel Veneto avete preso più di Forza Italia...

«Ecco, appunto. Vuol dire che l'anno prossimo Luca Zaia sarà candidato governatore. È una risorsa per la Lega e per tutto il centrodestra».

Che cosa pensa di Matteo Renzi?

«È stato bravo a prendere tutti quei voti. Al suo posto sarei un po' preoccupato: ha promesso tantissimo, non so come farà a mantenere fede a queste promesse».

Lei invoca il «ricambio interno» nel centrodestra. Renzi lo ha fatto, e anche lei è espressione di un certo ricambio, dentro la Lega.

«L'ho detto, è bravo. Ma per i miei gusti troppo spregiudicato».

Senti chi parla...

«Guardi, anche nei momenti più difficili, quando era segretario Bossi, io non ho mai detto “Umberto stai sereno” per poi colpirlo un minuto dopo con una pugnalata alla schiena».

Non è che anche il presidente del Consiglio l'ha chiamata

per congratularsi?

«No. Però ci siamo conosciuti durante le consultazioni per il governo, ed è stato un incontro interessante».

Perché?

«Anche a lui ho chiesto di appoggiare uno dei nostri referendum, quello per l'abolizione delle prefetture».

E lui?

«Non ha detto no. Per questo voglio riparlargliene. Comunque se non si fida di Salvini, posso anche cambiare il quesito su cui stiamo raccogliendo le firme. Lo potremmo prendere pari pari da un opuscolo scritto da Einaudi, un padre della Patria, nel 1944: diceva che i prefetti ripugnano alla democrazia».

Il suo alleato di ferro adesso lei ce l'ha, solo che sta in Francia...

«Vedrò Marine Le Pen mercoledì a Bruxelles. faremo il punto su queste elezioni europee, definiremo un programma comune e una squadra, le nostre prime battaglie saranno contro l'euro e l'immigrazione».

Intanto lei si è messo in testa di candidarsi a sindaco di Milano, a capo di un centrodestra “ristrutturato”...

«È il sogno della mia vita. Non sono come Renzi, che ha utilizzato la poltrona di sindaco per fare altro».

Anche Maurizio Lupi, Ncd, coltiva da tempo quel sogno.

«Ma io ho preso cinque volte le preferenze che ha preso lui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

Il leader del Ncd Angelino Alfano considera il 4,4% una base per ripartire e non esclude una coalizione di centrosinistra in futuro: "Una cosa alla volta"

"Avanti col governo Il Cavaliere ci rinvuole? Non credo, contro di noi usano il manganello"

"Molti voti di centrodestra sono andati al Pd grazie all'ultimo capolavoro politico di Fi, che gli ha regalato un assist"

“

ANGELINO ALFANO

FRANCESCO BEI

ROMA. Come chi è finito sotto una slavina e ha miracolosamente riportato a casa l'osso del collo, Angelino Alfano guarda intorno a sé le macerie di quello che una volta era il centrodestra italiano. E prova a ripartire dal suo 4,4 per cento.

Ai forzisti lei manda a dire: quando avranno chiaro cosa è successo domenica mi facciano un colpo di telefono. Ecco, appunto cosa è successo?

«Che un partito che ancora a settembre di un anno fa era al 29 si ritrova al 16 per cento. E che un gruppo di parlamentari senza un euro e solo con l'autofinanziamento in sei mesi abbia superato lo sbarramento ricostruendo un pezzo di quell'area moderata che era deflagrata nel 2008, dopo la rottura con Casini».

Quello con Udc e popolari è apparso più un cartello elettorale per sopravvivere...

«Sbagliato. L'accordo con l'Udc è il primo passo per la ricomposizione dell'area moderata. Non è stato il nostro limite ma la nostra forza».

Intende dire che il futuro per voi adesso è al centro?

«No. Gli elettori domenica ci hanno detto: andate avanti con questo governo. Non ci piove, altrimenti non avremmo superato lo sbarramento con un milione e duecentomila voti. Se li mette uno in fila all'altro sono tanti elettori».

Non dica che, con quattro ministri, non vi aspettavate di più: nelle interviste in campagna elettorale davate per sicuro il 5 o 6 per cento.

Dove sono andati quei voti?

«È vero, se avessimo preso lo zero virgola o l'un per cento in più tutti voi

avreste parlato di un risultato più che soddisfacente. Con le condizioni che si sono determinate — il Pd al 41 per cento — lo consideriamo comunque un buon risultato e un'ottima base per cominciare. Nel week-end molti elettori di centrodestra hanno pensato che fosse più sicuro votare Renzi come barriera a Grillo. Sono quelli i voti che ci sono mancati, a noi e a Berlusconi. È solo l'ultimo dei capolavori politici di Forza Italia che, dopo anni di libri neri sul comunismo, si è sperticata per dire che il problema non era più il Pd».

È l'effetto del patto del Nazareno?

«Un bel gioco di specchi, non c'è che dire. Quando Berlusconi ha varcato il portone del Pd è lui che ha legittimato Renzi, non il contrario. Gli elettori di Forza Italia hanno capito che quella non era più la sede del partito avversario».

Berlusconi sostiene che il suo compito storico è la riunificazione dell'area moderata. Voi ci state?

«Il presidente Berlusconi veda di avvertire quelli del Giornale, così magari anche loro si sintonizzano. Gli ultimi mesi dimostrano che non è con il manganello che ci convincono».

Anche oggi da Forza Italia arriva una gragnuola di critiche contro l'Ncd. Come risponde?

«Sono dichiarazioni fuori dal tempo e dallo spazio, tipiche di chi non ha capito niente di quello che è accaduto».

Raffaele Fitto, il più votato, chiede primarie per la leadership. Non accetta leader calati dall'alto come Marina Berlusconi. Se ci fossero primarie del centrodestra lei si candiderebbe?



«Di fronte a tanto gracchiare, da Fitto almeno viene una proposta concreta. Gli auguro buona fortuna, perché qualcuno ci ha già provato prima di lui ma con scarsissimi risultati. Mi riferisco al sottoscritto».

Se Scelta civica crolla dal 7 allo 0,7 per cento, anche il progetto Ndc subisce una battuta d'arresto. Non è così?

«Domenica ha vinto la speranza contro la rabbia, il polo del buon governo contro quello della pura protesta. Di fronte a questo risultato, il nostro mezzo punto percentuale è stato ben sacrificato, non ci lamentiamo».

Polo del buon governo? Sembra la premessa di un'alleanza. Come farete a staccarvi da Renzi se si andrà alle elezioni nel 2018? C'è già chi pensa a una coalizione di centro-sinistra che comprenda anche voi...

«Una cosa alla volta. Per il momento con il Pd stiamo riscrivendo insieme le regole, quelle costituzionali, elettorali, quelle del lavoro e della pubblica amministrazione. Il nostro obiettivo resta quello di costruire un partito di centrodestra che, alle prossime elezioni, non sia condannato per forza alla medaglia di bronzo».

Come in Germania? Grande coalizione e poi divisi al voto...

«L'esempio è corretto».

Intanto da domani su cosa punterà l'Ncd?

«Adesso che siamo tutti più forti — sia noi che il Pd — di una legittimazione popolare, punteremo su tre battaglie: ampliamento del bonus Irpef tenendo conto del numero dei figli, rivoluzione nella burocrazia con il passaggio dalle autorizzazioni ex ante ai controlli ex post, introduzione delle preferenze nell'Italicum».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Casaleggio frena Grillo

“Non mollare adesso”

Ma il leader va in vacanza

“È un Paese di pensionati”

Faccia a faccia di nove ore tra i due dopo la sconfitta
Prima mossa l'addio ai talk show, non hanno premiato

L'ex comico sceglie l'ironia sul web e prende un Maalox
Ma il movimento e la rete sono sotto shock e non si escludono nuove
defezioni. I dissidenti espulsi formeranno un gruppo al Senato

Le colombe si preparano: «Adesso facciamo quadrato, poi ci sarà il tempo per confrontarci» Beppe rifiuta di abbassare i toni: «Io non so parlare in un altro modo»

TOMMASO CIRIACO

ROMA. Nove ore. Drammatiche, a tratti. Gianroberto Casaleggio e Beppe Grillo, faccia a faccia nel chiuso di un ufficio a Milano. Con un'unica certezza: «Abbiamo perso. Non è una sconfitta, siamo andati oltre la sconfitta». Serve tempo per metabolizzare lo sfregio elettorale. E la tentazione di mollare assale il leader. Lo frena però il guru: «Non te lo consentirò - si infiamma - tu sei il Movimento. Altrimenti salta tutto». «Io ho bisogno di una vacanza - ripete amarissimo il comico - ho bisogno di stare con mia moglie. Sono due mesi che vivo in un camper...». Continueranno a braccetto, ma la botta è stata così devastante che mille dubbi accompagnano il futuro del Movimento.

Gli errori, innanzitutto. Perché Casaleggio è infuriato con gli elettori che l'hanno «tradi-

to», con gli italiani che «non vogliono rinunciare ai privilegi e inseguono le promesse». Pure Grillo se la prende con «l'Italia di pensionati che forse non hanno voglia di cambiare». Ma non basta prendersela con loro, né imprecare. Occorre cambiare. E a dare retta alle perplessità emerse sull'efficacia della partecipazione ai talk show, l'effetto determinerà il congelamento delle incursioni grilline sul piccolo schermo.

Si può cambiare rotta, fare autocritica e individuare un nuovo orizzonte. I toni, però, quelli davvero Beppe non può né intende cambiarli. Faccia a faccia con Casaleggio, alza le mani in segno di resa: «Io mi esprimo così, non so parlare in altro modo». Sarà il guru a bilanciare almeno un po' le urla di Grillo, cercando di mostrarsi più presente e rassicurante.

Al comico, intanto, spetta la prima controffensiva sul blog senza scomode domande dei cronisti tra i piedi: «Abbiamo il tempo dalla nostra, è ancora presto - sorride indossando una camicia a scacchi e una sahariana grigia - Sono dei numeri che non si aspettava nessuno, abbiamo preso il 21-22% come l'Iva. Però noi siamo il secondo partito. Io sarei anche ottimista. Andiamo avanti? Certo».

Scherza, il Capo del Movimento. È così che ha conquistato un posto fisso sul podio della politica italiana. E siccome aveva ironizzato sul Maalox, gli tocca ingerire una pasticca in diretta web e offrirne una pure al guru. Aveva promesso «vinciamo noi», ora è costretto ad accettare lo sfottò dei social con l'hashtag «vinciamo poi». «Ci state prendendo in giro e vi capisco - sorride - mettete proprio il coltello nella piaga». C'è spazio pure per uno sketch, serve a rincuorare truppe ancora sotto choc: «Ora Casaleggio è in analisi per capire perché si è messo il cappellino. State tranquilli, dai, vin... vinciam... Vincono loro». Anche la Rete grillina, traumatizzata dalla batosta, apprezza.

Eppure Beppe non dice mai esplicitamente «resto», preferisce un più generico «restremo». Forse per non smentire in



modo troppo brutale quanto dichiarato anche su *Repubblica* scorso 3 aprile - "O vinciamo, o stavolta davvero me ne vado a casa. E non scherzo" - di certo perché il Fondatore ha bisogno di una vacanza. Vuole volare in Sardegna, chiede solo di staccare la spina girovagando per la splendida costiera ligure. Non adesso, però. Non subito. C'è da organizzare un viaggio a Bruxelles con CasaLiggio, c'è da pianificare l'avventura europea. Non a caso già ieri, nella sede della CasaLiggio associati, i cronisti hanno intravisto l'ambasciatore di un partito continentale - qualcuno ipotizza i Verdi, altri gli euroscettici britannici - accompagnato dal capo della comunicazione del Senato Claudio Messori, in pole

per trasferirsi nella capitale belga. L'obiettivo è siglare un'intesa con altre forze e dare vita a un gruppo all'Europarlamento.

Per adesso c'è da fare i conti con quel senso di frustrazione che deprime pure i grillini più ortodossi. Dolore quasi fisico - «mi sento come se mi avessero strappato la carne», giura Alessandro Di Battista - oppure sconforto puro: «Nessun commento», allarga le braccia Luigi Di Maio. Tutti insieme, deputati e senatori, si ritroveranno in un'assemblea congiunta slittata alla prossima settimana per ordine dei vertici pentastellati. Meglio far decantare. La stessa prudenza che ha consigliato di annullare l'evento che i parlamentari avevano organizzato per ieri davanti Montecitorio.

Non per questo mancheranno i problemi. I grillini espulsi dal gruppo del Senato, sotto la regia di Francesco Campanella, sono pronti al varo di un nuovo gruppo. E le colombe rimaste nel Movimento sono pronte a tornare alla carica. Datempo, anche alla Camera, c'è chi è a un passo dall'addio. Non oggi, però: «Adesso facciamo quadrato attorno a Beppe - permette Walter Rizzetto - sarebbe da villani fare diversamente. Poi ci sarà il tempo per confrontarci. Una riflessione, comunque, dovrà esserci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il trend nelle grandi città



Movimento 5 stelle

Torino

Politiche 2013 **25,6**Europee 2014 **21,7**

Milano

Politiche 2013 **17,0**Europee 2014 **14,2**

Bologna

Politiche 2013 **19,1**Europee 2014 **15,3**

Firenze

Politiche 2013 **18,0**Europee 2014 **12,7**

Napoli

Politiche 2013 **24,3**Europee 2014 **26,5**

Bari

Politiche 2013 **24,5**Europee 2014 **26,6**

Palermo

Politiche 2013 **32,8**Europee 2014 **29,3**

LE CURIOSITÀ



VINCE IL PD DOVE ABITA BEPPE

Per Beppe Grillo beffa anche nel suo paese, Sant'Illario. Nelle elezioni di domenica il Pd e' risultato il primo partito col 44% dei consensi, ben oltre la media nazionale. Molto staccato il Movimento 5 Stelle, che però ha ottenuto un buon risultato piazzandosi al secondo posto col 27,8%



TOCCA A DE ANDRÈ

Dopo Berlinguer e il Papa, Grillo si appropria di De Andrè e della sua "Canzone del maggio": "Verremo ancora alle vostre porte - scrive sul blog - e grideremo ancora più forte, per quanto voi vi crediate assolti siete per sempre coinvolti"

**LO SPI REPLICA CON DALLA**

Lo Spi-Cgil ha risposto a Grillo, che ha dato la colpa della sconfitta elettorale ai pensionati che non vogliono cambiare il paese. Sull'account ufficiale di Twitter del Sindacato dei pensionati della Cgil è stato infatti pubblicato il video della celebre canzone di Lucio Dalla "Bisogna saper perdere"

Video Newsletter Archivio Sondaggi Login Registrati

Beppe Grillo

IL PRIMO MAGAZINE SOLO ON LINE 26 Maggio 2014

Piazza Affari la migliore d'Europa, Francoforte ai massimi, in rialzo anche Atene e Madrid

Effetto voto sui mercati: Borsa +3,6%, spread a 156

Rendimenti BTp al 3%, dimezzata la distanza dai Bonos

■ Piazza Affari ha reagito con un netto rimbalzo (+3,6%) all'esito elettorale in Italia: la Borsa milanese è stata la migliore in Europa, mentre lo spread italiano è rientrato con decisione a 156. Il rendimento dei BTp benchmark è sceso sotto il 3%: dimezzato il gap con Spagna e Portogallo. Fra i listini azionari europei salgono Madrid e Atene, mentre Francoforte è sui massimi.

Servizi e analisi ► pagine 2, 3 e 4

Piazza Affari vola dopo il voto

Milano (+3,61%) miglior listino d'Europa - Faro sulle mosse Bce - Euro in calo

Occhi puntati su Mario Draghi

Archiviato il delicato turno elettorale, l'attenzione degli operatori ora si sposta sull'attesa riunione della Bce in programma il 5 giugno

IL RESTO DELL'EUROPA

Sia Madrid che Parigi hanno chiuso in rialzo, mentre Francoforte (+1,28%), sui massimi, ha festeggiato la tenuta della Cdu della Merkel

Andrea Franceschi

■ La vigilia del voto è stata vissuta con una certa apprensione sui mercati finanziari. Nelle ultime settimane azioni e bond italiani sono stati venduti sui mercati. In parte per la delusione legata al dato del Pil del primo trimestre (calato a sorpresa dello 0,1%) in parte per l'incertezza sull'esito di questa tornata elettorale. Incertezza alimentata anche da sondaggi che davano come probabile un risultato meno netto di quello che poi è stato. Nelle sale operative circolavano documenti che davano come scenari possibili un testa a testa tra il Pd e il Movimento 5 stelle. O addirittura una clamorosa affermazione di quest'ultimo. Esito potenzialmente traumatico per la maggioranza di governo e pertanto

visto negativamente dai mercati, da sempre allergici all'instabilità politica. Quando però i risultati veri del voto hanno sconfessato sia le più incerte previsioni dei sondaggi che le più rosee aspettative dello stesso Renzi i mercati sono stati costretti a una precipitosa inversione di marcia. Si inquadra così la giornata estremamente positiva di Piazza Affari.

Banche in netto rialzo

Fin dai primi scambi i rendimenti dei BTp hanno registrato ribassi marcati su tutta la curva. Il tasso del titolo decennale, che dai minimi del 2,88% toccati a inizio mese era balzato fino al 3,3% nella settimana pre-voto, ieri è sceso fino al 3% mentre lo spread, che viaggiava a 180 punti base venerdì scorso, è sceso a 157 punti. Movimenti che hanno avuto un contraccolpo positivo sul settore bancario a Piazza Affari il cui andamento è fortemente correlato a quello dei titoli di Stato. L'indice Ftse Italia banche, che dai massimi di

inizio aprile aveva bruciato circa il 13% del suo valore, ieri ha messo a segno un deciso 'rimbalzo' guadagnando il 5,01 per cento. Performance che ha fatto da volano all'intero listino milanese, da sempre a trazione fortemente finanziaria.

Milano migliore in Europa

Piazza Affari a fine seduta mostra un rialzo del 3,61 per cento. L'indice Ftse Mib ha chiuso a 21.493 punti. In una sola giornata il listino ha recuperato quanto perso dallo scorso 15 maggio, giorno in cui i dati deludenti sul Pil nel primo trimestre hanno fatto scattare gli storni su Borsa e titoli di Stato. Sostenuti i volu-



mi di scambio in una giornata relativamente povera di liquidità a causa della chiusura della piazza di Londra (bank holiday) e di Wall Street per la festività del Memorial Day.

Con il rally di ieri la Borsa di Milano ha messo a segno la migliore performance tra le principali piazze europee. Madrid si è accodata mettendo a segno un rialzo dell'1,22% mentre Francoforte (+1,28%) ha festeggiato la tenuta della Cdu di Angela Merkel aggiornando il suo nuovo massimo storico per l'indice Dax 30 a 9.892 punti. Rialzi contenuti per il Cac 40 di Parigi (+0,75%) dopo la netta vittoria del Front National di Marine Le Pen che ha terremotato il centro-sinistra al governo.

Attesa per Draghi

Reazioni post-voto a parte, sullo sfondo rimane l'attesa per le mosse della Bce che giovedì prossimo (5 giugno) terrà il suo meeting mensile. Ieri il presidente Mario Draghi è tornato a parlare nel corso di un discorso a Lisbona sottolineando l'urgenza di fermare «la spirale negativa derivante dalla combinazione bassa inflazione, riduzione delle aspettative sui prezzi e contrazione del credito». Draghi ha sottolineato come, a oggi, il fattore chiave siano le tempistiche. Queste parole hanno alimentato le aspettative su un intervento forte della Bce giovedì prossimo indebolendo l'euro che ieri ha toccato un minimo di seduta a 1,3615 dollari, soglia che non vedeva da tre mesi a questa parte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 2014 di Piazza Affari

La Borsa da inizio anno. Dati 30 dicembre 2013 e variazioni percentuali



Draghi: "Bce pronta ad acquistare bond per spezzare la spirale della deflazione"

Il presidente della banca centrale: allerta sulla ripresa a rischio il credito alle imprese nei Paesi più vulnerabili

"Tutte le opzioni sono in discussione in consiglio: dal ribasso dei tassi all'acquisto di titoli"

"Il nostro obiettivo è quello di riportare l'inflazione nel medio termine verso il 2%"

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ANDREA TARQUINI

BERLINO. La bassa inflazione è una sfida grave, la Banca centrale europea (Bce) è pronta a tutto. A ogni misura non convenzionale: se necessario anche all'acquisto "espansivo e su ampia base" di bond, cioè di titoli sovrani. Lo ha detto il presidente della Bce Mario Draghi, parlando ieri a un convegno di banchieri internazionale a Sintra, in Portogallo, all'indomani del voto europeo. Nel clima di attesa nervosa per la prossima riunione del board dell'Eurotower del 5 giugno, Draghi conferma dunque che iniziative eccezionali dell'istituto d'emissione sono imminenti. E che ormai, a fronte dell'incubo di una micidiale spirale di deflazione, sembra essersi convinta a intervenire anche la Bundesbank.

Il possibile motivo di un intervento dell'Eurotower, ha affermato Draghi, potrebbe essere «l'interazione tra l'evoluzione dei tassi di cambio e le aspettative d'inflazione a medio termine». Il rialzo del tasso di cambio dell'euro «sta contribuendo alla bassa inflazione», influenzando sui prezzi all'importazione dei beni scambiati a livello internazionale. Ma al vertice della Bce, ha sottolineato il presidente, «non siamo rassegnati a lasciare che l'inflazione rimanga troppo bassa troppo a lungo». «La risposta sul fronte del-

la politica monetaria deve essere considerata con attenzione e progettata con precisione. Noi non vogliamo essere troppo reattivi su quelle parti del processo di disinflazione che si prevede possano auto correggersi», ha aggiunto il numero uno dell'Eurotower. Ma poi, ha subito continuato: «non vogliamo essere troppo indulgenti nei confronti di quei fattori che, se lasciati senza controllo, possono durevolmente minare la stabilità dei prezzi».

La Banca centrale europea insomma ha elaborato una nuova strategia: più spirito interventista e molto meno difesa del rigore a ogni costo com'era nel vecchio stile Bundesbank e nelle norme dello statuto costitutivo Bce, che come è noto fu ampiamente ispirato, su richiesta tedesca, alla legge costitutiva della Bundesbank risalente all'immediato dopoguerra. Allora la ricostruzione ebbe le spalle coperte dal Piano Marshall e poi dal condono dei debiti e riparazioni di guerra tedeschi deciso alla conferenza di Londra per aiutare Bonn nel rilancio ed evitare tensioni sociali politicamente pericolose nella Germania Ovest.

La decisione finale su quali misure verranno varate, non è stata ancora presa, ha spiegato poi Draghi. Tutte le opzioni, e cioè un allentamento attraverso strumenti convenzionali come i tassi d'interesse, o interventi straordinari come un

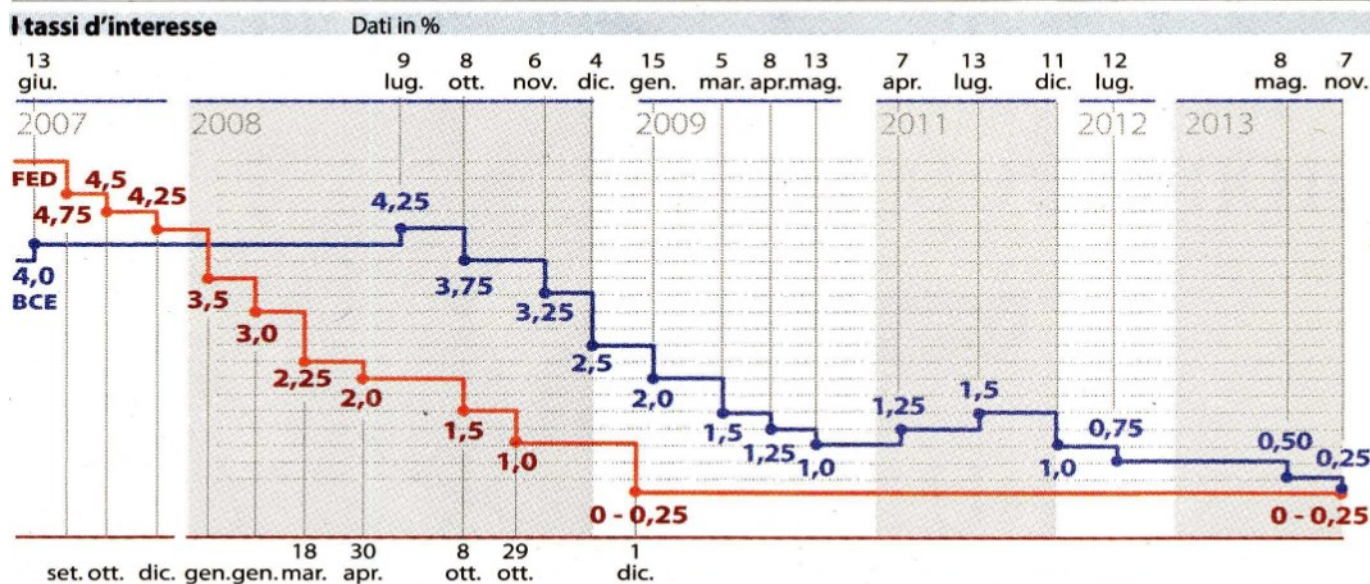
massiccio programma di acquisto di asset o anche liquidità mirata alle banche, «sono attualmente oggetto di discussione nel Consiglio direttivo Bce. Qualsiasi risposta da parte della politica monetaria», ha proseguito, «richiede una valutazione attenta dei costi e dei benefici degli strumenti che abbiamo a disposizione». Ma «non c'è dibattito sul nostro obiettivo, che è quello di riportare l'inflazione al livello del 2 per cento nel medio termine, in linea con il nostro mandato».

Tanto è cambiata la situazione: il tasso d'inflazione di riferimento del 2 per cento, ritenuto per decenni secondo la scuola di pensiero della Bundesbank la «soglia demoniaca» oltre la quale scattava la minaccia inflazionistica, e il tetto entro cui contenere l'inflazione nell'eurozona, è divenuto un tetto cui riavvicinarsi dal basso, rispetto all'inflazione troppo bassa prodotta tra l'altro dal rigore a ogni costo.

Tanto più, ha detto ancora Draghi, che i freni al credito rallentano l'attività economica. Lo spettro di una spirale negativa deflazione/recessione dunque è presente, e di fatto con tagli a retribuzioni e spesa alcuni Paesi dell'eurozona «stanno attuando svalutazioni interne». Nubi in più sul futuro della moneta unica, e l'Eurotower non vuol stare a guardare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'ANTICIPAZIONE

Domenica Repubblica ha svelato il piano della Bce per attuare misure non convenzionali per contrastare la bassa inflazione. L'articolo anticipa le mosse che la banca centrale attuerà nella prossima riunione del 5 giugno. Tre le misure: l'abbassamento dei tassi che andranno anche in territorio negativo, una nuova iniezione di liquidità per le banche e l'acquisto di una serie di prodotti bancari

Enti locali e fisco

La busta paga e le tasse
Guida alle addizionali

di **Antonella Baccaro**
a pagina 33

Le imposte Aumenta l'importo medio previsto dagli enti locali per far fronte alle esigenze di cassa

Tasse in busta paga, ecco le addizionali

Il prelievo arriva fino allo 0,9% dell'Irpef. La mappa di Comuni e Regioni

Il tetto

Sono permesse
deroghe per legge
al tetto dello 0,8%
È il caso di Roma

ROMA — Non solo Tasi. Mentre i cittadini di più di due-mila Comuni si apprestano a calcolare quanto dovranno sborsare per la nuova imposta sui servizi indivisibili, da pagare il prossimo 16 giugno, c'è un altro prelievo imposto dai municipi che grava già sulle loro buste paga, e che fa lievitare il conto delle tasse locali: l'addizionale Irpef.

Si tratta di un'imposta istituita nel 1998 e modificata tra il 1999 e il 2007, che prevede la fissazione opzionale di un'aliquota aggiuntiva all'Irpef da parte dei singoli Comuni, il cui introito finisce direttamente nelle loro casse. L'aliquota viene stabilita da ogni municipio fino a un limite massimo dello 0,8%, salvo deroghe espressamente previste dalla legge (ad esempio, Roma Capitale dall'anno 2011 può spingersi oltre e lo fa). A decorrere dal 2007 è stata riconosciuta ai Comuni la facoltà d'introdurre una soglia d'esenzione dal tributo in ragione del possesso di specifici requisiti reddituali. I Comuni hanno anche la facoltà di stabilire una pluralità di aliquote differenziate tra loro, progressive e articolate secondo gli scaglioni di reddito stabiliti per

l'Irpef nazionale. Nel 2012 hanno applicato l'addizionale 6.500 su circa 8 mila.

Il fatto è che, mentre il governo ha centellinato quello 0,8 per mille da aggiungere all'aliquota-base della Tasi (e l'aveva concesso al solo scopo di consentire le esenzioni, condizione saltata nella versione finale della norma), all'aumento dell'addizionale comunale non c'è freno: quella media per l'anno 2012 è stata di 160 euro contro i 130 dell'anno precedente. Risultato: l'incasso complessivo ha toccato ormai quota 4 miliardi, quanto quello dell'Imu sulla prima casa.

Nella tabella abbiamo messo a confronto le aliquote dell'addizionale Irpef fissate nelle principali città nel 2012 (sulla base delle quali si è pagato l'anno scorso) e quale sia stato l'esborso medio. Accanto c'è l'aliquota che si applica quest'anno sui redditi 2013. Come si vede, a Napoli si passa dallo 0,5% allo 0,8% (con esenzione fino a 18 mila euro di reddito), così a Brescia si passa da 0,55% a 0,8% (esenzione fino a 12 mila euro), a Reggio Emilia si passa da uno 0,5% a un sistema graduale che va da un'aliquota dello 0,49% a una dello 0,8% (esenzione fino a 15 mila euro). A Milano si passa da un sistema graduale di aliquote che andava dallo 0,1% allo 0,7% a un'aliquota dello 0,8% (esenzione per redditi non superiori a 21 mila euro). A Roma si tocca il massimo: non solo l'aliquota anche quest'anno è

dello 0,9% ma le esenzioni sono per pensionati che non superino gli 8 mila euro e senza grandi proprietà immobiliari.

Nell'ultima colonna della tabella abbiamo riportato l'aliquota Tasi sulla prima casa scelta dagli stessi Comuni e che tipo di esborso comporta per un'abitazione di 70 metri quadri in categoria A3. Da un primo sguardo è già possibile vedere che metà dei Comuni considerati si sono giocati la possibilità di aggiungere lo 0,8 per mille facendola gravare sulla prima casa, la cui aliquota passa così al 3,3 per mille. Altre città come Roma e Milano non hanno ancora pubblicato le delibere, ma l'orientamento è a avvalersi dell'0,8 per mille nella tassazione sulle seconde abitazioni, come è normale nei grandi centri urbani dove abbonda questo tipo di immobili.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

Addizionali

Introdotte nel '98, le addizionali regionali e comunali sono quote tributarie aggiuntive dovute agli enti locali nel quale il lavoratore dipendente ha il domicilio fiscale. Si calcolano sul reddito Irpef



Le tasse locali città per città

	Aliquota addizionale Irpéf 2013 %	Aliquota addizionale Irpéf 2012 %	Addizionale media 2012 (pagata nel 2013) euro	Aliquota Tasi prima casa %	Tasi media su una casa di 70 mq e categoria A/3 euro
■ Roma	0,9	0,9	280	2,5	194*
■ Milano	0,8	0,1-0,7	285	2,5	230**
■ Napoli	0,8	0,5	152	3,3	96
■ Torino	0,8	0,8	236	3,3	199
■ Genova	0,8	0,8	228	3,3	204
■ Bologna	0,7	0,7	225	3,3	208
■ Venezia	0,8	0,6-0,8	257	3,3	80
■ Cagliari	0,66-0,8	0,66-0,8	218	2,8	39
■ Brescia	0,8	0,55	183	2,5	0
■ Modena	0,5-0,8	0,5-0,8	151	2,5	0
■ Parma	0,8	0,8	245	3,3	96
■ Reggio Emilia	0,49-0,8	0,5	155	3,3	0
■ Aosta	0,3	0,3	85	1	58
■ Treviso	0,6	0,6	180	1,6	0
■ Vibo Valentia	0,8	0,76-0,8	165	2,5	77

*stime non ufficiali, si ipotizza una detrazione di 50 euro

**stime non ufficiali, si ipotizza un reddito superiore a 21 mila euro l'anno

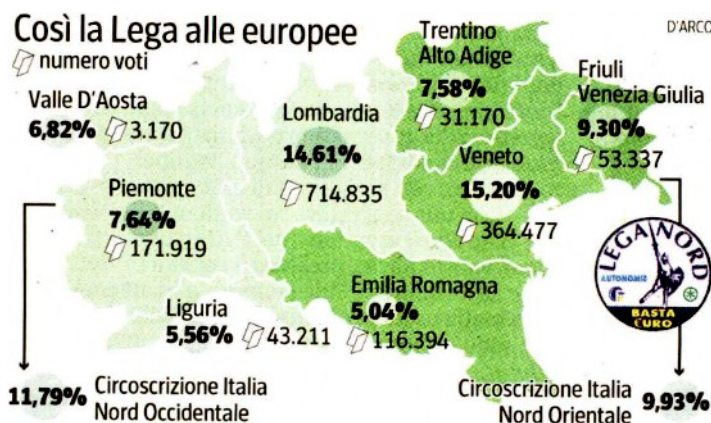
La Lega inverte la tendenza
e torna in pista al Nord

di DARIO DI VICO

A PAGINA 11

La questione settentrionale dopo il federalismo

IL NORD CONTESO DAI DUE MATTEO CORSA ALLA «PACE» CON IL CETO MEDIO



di DARIO DI VICO

Matteo Salvini è dunque riuscito nel miracolo di rimettere in pista la Lega Nord che sembrava politicamente spacciata. Il risultato finale è pari al 6,2% e, seppure non è minimamente paragonabile con le performance degli anni d'oro del Carroccio, fa registrare però una secca inversione di tendenza rispetto alle politiche del 2013. Persino in valori assoluti, ovvero in numero di votanti, la Lega ha acquistato il consenso di 294 mila persone. In più il leader che è subentrato a Roberto Maroni ha fatto segnare un successo personale che non era prevedibile. Sommando le preferenze incassate nella circoscrizione Nordovest (più di 222 mila) con quelle del Nordest (108 mila) Salvini porta a casa oltre 387 mila voti che lo hanno consacrato assieme a Simona Bonafè come il più votato di questo turno elettorale. Il tutto è stato poi ottenuto di fatto in cinque mesi e il dettaglio non fa altro che sottolineare la capacità d'urto di Salvini, che come ha avuto modo di sottolineare nella prima conferenza stampa di ieri ha guadagnato per la Lega anche 200 mila voti tra Centro Italia e Sud, con un incoraggiante 2% nel Lazio. La relativa spalmatura dei consensi sull'intero territorio nazionale (il Carroccio è il primo partito a Maletto, un paesino ai piedi dell'Etna) è dovuta all'adozione di una parola d'ordine come «No euro» che ha stemperato il carattere nor-

disto del partito e lo ha presentato come la forza più coerente del fronte eurosceptico. Nei vari riepiloghi fatti ad uso delle telecamere Salvini ha attribuito la vittoria anche ai due referendum lanciati dalla Lega, uno contro la riforma Fornero del lavoro e l'altro contro la legge Merlin sulla prostituzione ma è difficile misurarne il reale impatto. Sono stati tutt'al più un completamento d'offerta. L'impressione comunque è che il segretario adottando la tattica del primum vivere abbia riportato a casa un cospicuo numero di voti leghisti che alle politiche erano emigrati sotto le bandiere di Grillo.

La vittoria della Lega però reca con sé un paradosso, nel giorno in cui in via Bellerio si brinda il Pd è diventato di gran lunga il primo partito del Nord che smette di essere «terra ostile» per le bandiere del centro-sinistra. Il dato del Lombardo-Veneto è eclatante e proietta il Pd nella pole position per le elezioni regionali venete del 2015. Pur avendo Salvini miracolato la sua ditta il confronto Lega-Pd ha dell'incredibile. Il partito di Renzi in Lombardia vale ora il 40,3% contro il 14,6% leghista e in Veneto è arrivato al 37,5% e supera largamente il Carroccio in tutte le città del Settentrione con la sola eccezione di Sondrio. Nella campagna elettorale il premier aveva curato il Nordest in maniera particolare: il giro nelle scuole era partito da Treviso poi Renzi era tornato per Vinitaly a Verona così come era stato presente all'adunata degli alpini a Pordenone e aveva voluto bat-

tezzare di persona a Palazzo Chigi con i sindacalisti la faticosa chiusura dell'accordo Electrolux. Un tour di grande efficacia tanto che oggi il segretario veneto del Pd, Roger de Menech, può dire che «i veneti sono stanchi di essere governati dal centro-destra». Un'affermazione che anche solo qualche settimana fa avrebbe provocato sincera ilarità. È accaduto, per dirla con Massimo Cacciari, che stavolta il Pd è riuscito a far pace con il ceto medio in virtù di un nuovo interclassismo capace di attrarre imprenditori ed operai. Qualcosa del genere è accaduta anche nella culla del leghismo: Varese. Il parlamentare del Pd, Davide Marantelli, quando snocciola i dati del suo partito a Varese città non trattiene la battuta: «Siamo arrivati al 41,8% e la Lega è rimasta al 14,6%, spero che il trionfo di Salvini continui sempre così». In provincia il differenziale è più ridotto (37 a 16) ma rimane comunque incredibile. «Abbiamo sempre sognato un partito capace di parlare ai piccoli imprenditori e con Renzi tutto



ciò è diventato realtà» chiosa Marantelli. Più il Pd mostra, come nel caso del decreto Poletti, di saper fare i conti con la Cgil senza subirne i veti, più nei distretti artigiani del Nord i consensi crescono. È evidente come il Pd non abbia ancora una politica convincente né per i territori (fiere, infrastrutture, aeroporti) né per le partite Iva e quindi non abbia ancora sfilato al Carroccio la primogenitura nordista ma il terremoto c'è stato comunque.

Che cosa farà Salvini davanti a questa importante novità? Il leader leghista ieri è subito partito all'attacco della giunta Pisapia proponendosi come ariete per l'intero centrodestra ma anche in questo caso dovrà fare i conti con il Pd che a Milano città è arrivato al 44%. E quindi l'operazione non è facile, serve solo a produrre adrenalina. Anche perché la rivitalizzazione della Lega non corrisponde a un refreshing del federalismo, la parola chiave che ha determinato l'epoca d'oro del Carroccio e lo sfondamento elettorale tra i borghesi di città. Anche i sentimenti indipendentisti dei veneti con l'incredibile storia del tanko nelle urne si sono stemperati e non hanno premiato più di tanto la lista leghista. Salvini quindi dovrà decidere: se continuerà nella linea a dominanza euroscettica privilegerà il dialogo con Marine Le Pen, se invece tenterà di tornare al padanismo ricercherà l'asse con la Catalogna. Sommare le due cose non è semplice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli interrogativi del giorno dopo che Renzi sta affrontando in modo nuovo

IL PUNTO

Gli interrogativi della vittoria

**La fine degli alibi
frase impegnativa
se si vogliono unire
stabilità e riforme**

di **Stefano Folli**

Come si usa dire, l'onda lunga dilaga. Non c'è da meravigliarsi che il giorno dopo di Renzi coincida con un'altra vittoria, in sostanza una conferma. Quando tutto gira nel modo giusto, i tasselli si compongono senza sforzo, che si tratti del voto europeo o amministrativo.

Il Piemonte e l'Abruzzo, Firenze e gli altri comuni: sono altrettante gemme nella corona del premier.

Il problema del segretario-presidente è adesso come gestire questo immenso successo. Da dove cominciare. E quali pericoli evitare. Se Matteo Renzi fosse un generale romano vittorioso, in procinto di attraversare la città in trionfo, dietro di lui ci sarebbe qualcuno che gli sussurra all'orecchio: «ricordati che sei un uomo». Ma i tempi sono cambiati e forse il premier non ha bisogno di un simile avvertimento. Conosce le trappole e sa come non metterci il piede. Ieri il tono della sua conferenza stampa, quella destinata ad avviare la nuova fase post-elettorale, era sobrio e severo, come si conviene a un vincitore che non si esalta ed è consapevole delle accresciute responsabilità.

La parola d'ordine è «non abbiamo più alibi», quasi ad anticipare la più ovvia delle analisi giornalistiche. Ed è vero, peraltro. Nel momento in cui lo hanno sepolto sotto una valanga di consensi, gli italiani hanno anche detto a Renzi che si aspettano da lui meno parole e molti fatti. Eppure la volontà e la determinazione da sole non bastano. Come non basta, a dire il vero, il mero requisito della velocità: il permanente «veni, vidi, vici» stile Giulio Cesare che il premier ama replicare in ogni circostanza. Oggi mettersi all'opera significa anche e soprattutto darsi del-

le priorità e non affastellare tutto e subito con il rischio di intasare il sentiero delle buone intenzioni. Renzi ha davanti a sé una preziosa opportunità, lo abbiamo scritto e detto un po' tutti nelle ultime 36 ore. E quindi non deve sussistere nemmeno il più piccolo sospetto che l'accelerazione sulle riforme nasconda in realtà la ricerca di un "casus belli", di un pretesto per ottenere lo scioglimento delle Camere.

Non è così. Bisogna dare credito a Renzi quando afferma che intende governare al meglio perché questo è il messaggio dell'elettorato. Ma governare e fare le riforme vuol dire accettare qualche mediazione quando è indispensabile: non limitarsi a mettere sulla bilancia il peso del risultato del 25 maggio. Le riforme, specie quelle che esigono il concorso in Parlamento del centrodestra berlusconiano, impongono qualche compromesso. Ad esempio sulla legge elettorale, il cosiddetto "Italicum". Magari anche sulla riforma del Senato. Renzi dimostrerebbe doti di statista, se riuscisse a riformare l'irriformabile sistema italiano invece di correre alla prima occasione verso l'ennesimo lavacro elettorale.

È chiaro che la disponibilità del partner berlusconiano va verificata. E potrebbe esserci un tentativo di alzare il prezzo da parte degli sconfitti: Brunetta già dice che non si deve tornare al patto del Nazareno e Salvini, che invece è soddisfatto del risultato della Lega, è svelto a proporre una sorta di costituente per trascinare quel che resta di Forza Italia sulle posizioni di Marine Le Pen. Ma Berlusconi ha interesse a non scendere su questo terreno e a gestire un rapporto politico-parlamentare con Renzi. Le elezioni adesso, con la destra bisognosa di essere ricostruita dalla fondamenta, sarebbero un grave errore. Quanto al "maalox" di Grillo, la scenetta è divertente, ma non offre indicazioni sul prossimo futuro dei Cinque Stelle. Qualcuno spera in un'improvvisa conversione, in un Grillo che accetta di fare accordi sulle riforme e altro con il partito del premier. È un'ipotesi che renderebbe meno cruciale l'appoggio di Berlusconi. Tuttavia essa rischia di essere un'illusione: finora il M5S ha dimostrato di possedere solo la marcia avanti, a costo di finire contro un muro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PERCHÉ I SONDAGGI HANNO FALLITO

LUCA RICOLFI

Dopo lo scossone elettorale di domenica, le domande che un po' tutti ci facciamo sono almeno di due tipi.

Prima domanda: perché tutti i sondaggi hanno clamorosamente sbagliato la valutazione della distanza fra Renzi e Grillo, sopravvalutando Grillo e sottovalutando Renzi?

Seconda domanda: che cosa è veramente successo domenica?

La risposta alla prima domanda è sconcertante: a quel che sono riuscito a capire, diversi sondaggi circolati nelle ultime settimane non erano grezzi, ma erano corretti per tenere conto della *débâcle* sondaggistica del 2013, quando tutti gli istituti sopravvalutarono pesantemente il Pd di Bersani e altrettanto pesantemente sottovalutarono il Movimento Cinque Stelle di Grillo. Facendo tesoro dell'esperienza di allora, il risultato del Pd è stato più o meno scientemente addomesticato verso il basso, e quello di Grillo addomesticato verso l'alto. Peccato che, nel frattempo, l'elettorato pare aver scelto di ingannare i sondaggisti esattamente nella direzione opposta: nel 2013 diversi elettori intervistati dicevano di votare Bersani ma votavano Grillo, oggi diversi elettori hanno detto di votare Grillo ma in realtà hanno votato Renzi. Il fenomeno è noto, è stato studiato, e si ripresenta periodicamente soprattutto dalla metà degli Anni 90, ma nessuno è stato ancora in grado di individuare con sicurezza quando le risposte ai sondaggi distorcano le reali intenzioni di voto a favore di una parte politica e quando a favore di un'altra. Di qui un errore clamoroso, mai grande come in questa occasione: il vantaggio di Renzi su Grillo è stato di circa 20 punti, mentre la maggior parte dei sondaggi circolati in questi mesi pronosticavano uno scarto dell'ordine di 5-6 punti.

Ma perché gli elettori, questa volta, hanno finto di votare Grillo nei sondaggi e hanno scelto Renzi nelle urne? L'idea che mi sono fatto è che, in modo involontario ma diabolica-mente efficace, tutti gli attori della scena pubblica, ovvero politici, sondaggisti e mass media, abbiano cooperato per creare la credenza in una possibile vittoria di Grillo. In questa direzione ha spinto la predizione, universale in Europa, di un clamoroso successo delle forze anti-euro e anti-sistema, una predizione che era naturale tradurre in un pronostico di sfondamento del Movimento Cinque Stelle, ovvero della forza più anti-sistema del nostro quadro politico. Ma nella medesima direzione ha spinto la demonizzazione del «pericolo Grillo» da parte dei media e delle forze politiche, una demonizzazione cui, negli ultimi giorni di campagna elettorale, ha dato un grande contributo

Berlusconi stesso («Grillo mi fa molta paura, è un aspirante dittatore»). E infine, sempre in quella direzione possono aver agito le «mani avanti» ultimamente messe da Renzi, le cui dichiarazioni – io resto anche se vince Grillo – potevano suonare come segnali di un possibile successo del Movimento Cinque Stelle. In breve, nella testa di molti elettori si dev'essere formata la sensazione che Grillo davvero potesse vincere, e conseguentemente è scattato il consueto «effetto winner», ossia la tendenza degli intervistati ad adeguarsi al clima di opinione, esprimendo intenzioni di voto generose verso il vincitore annunciato e prudenti verso il possibile perdente.

Ma veniamo alla sostanza: perché Renzi ha stravinto e Grillo ha perso?

Qui non si può che andare per congetture. Con il senno di poi (ero fra quanti non escludevano un clamoroso successo di Grillo) mi pare si debba dedurre che, almeno in questo periodo, gli italiani preferiscano essere governati piuttosto che lasciati alla deriva. Grillo è perfetto per lo sberleffo, per la polemica anti-casta, per lo scetticismo sull'Europa, ma Renzi è riuscito a metabolizzarne molti messaggi, trasformandoli in messaggi positivi, dalla riduzione degli stipendi dei manager pubblici, alla vendita delle auto blu, all'intenzione di rinegoziare il patto europeo. Si poteva naturalmente pensare che gli elettori, fra la copia (Renzi) e l'originale (Grillo) avrebbero finito per preferire l'originale, ma evidentemente non è andata così. E' possibile che l'elettorato italiano il proprio «vaffa day» in realtà l'abbia già celebrato e consumato un anno fa, alle politiche del 2013, ed ora stia cercando di capire chi può prendere in mano le redini del Paese. Se è così, la sconfitta di Grillo (e di Berlusconi) non può stupire, e la vittoria di Renzi si spiega semplicemente con l'assenza di antagonisti credibili, come in una partita di calcio in cui la squadra avversaria non si presenta in campo.

Non so se questa lettura sia giusta, o se invece sia troppo semplicistica. Ma se essa fosse sostanzialmente corretta, allora le conseguenze per Renzi e il suo governo potrebbero essere meno univoche di quanto il trionfo di queste ore indurrebbe a credere. Nel breve periodo, la vittoria alle Europee non può che rafforzare Renzi e l'azione del suo governo, rendendo implausibile la richiesta di andare a elezioni anticipate per verificarne l'effettivo consenso. Il «peccato originale» di essere andato al potere senza passare per vere elezioni ovviamente resta, ma dopo il voto europeo diventa difficile dubitare del seguito di Renzi nel Paese.

Nel medio e nel lungo periodo, invece, le prospettive del Pd di Renzi sono forse meno scontate. Il 40,8% può apparire un risultato storico, perché è la prima volta che il principale partito della sinistra, erede della tradizione del Pci, sfonda da solo la barriera del 40%, e pare far uscire la sinistra dal suo recinto storico, che l'ha sempre confinata entro il 33% dei consensi, una barriera che nemmeno Veltroni era riuscito a oltrepassare nel 2008. Uno sfondamento al cen-



tro che pare confermato dal crollo dell'area montiana (Scelta civica, ora ribattezzata Scelta Europea), passata nel giro di un anno dall'8,3% dei consensi a meno dell'1%, e presumibilmente confluita in gran parte nel voto al Pd. E tuttavia proprio il confronto con Veltroni, e prima ancora con Berlinguer, suggerisce una certa prudenza. In termini assoluti il numero di voti del Pd di Renzi (circa 11 milioni) segna un balzo rispetto al Pd di Bersani (meno di 9 milioni), ma resta al di sotto dei voti conquistati da Veltroni nel 2008 (12 milioni), e persino di quelli conquistati dal partito di Berlinguer nei due grandi exploit del 1976 (alle Politiche) e del 1984 (alle Europee, sotto l'emozione della morte di Berlinguer). E questo nonostante il corpo elettorale sia, nel frattempo, passato da 40 a 50 milioni di elettori.

Naturalmente è vero che l'incapacità di tornare ai 12 milioni di voti conquistati in quelle tre occasioni (1976, 1984, 2008) si deve innanzitutto al calo della partecipazione, che ha falciato il seguito di tutti i partiti, e non solo degli eredi del Pci. Il punto, però, è che nel 1976 votava comunista quasi 1 italiano su 3, mentre oggi vota Pd poco più di 1 italiano su 5. Per questo è ancora presto per parlare di un pieno e definitivo insediamento del Pd nel cuore della società italiana. Quello che è certo, per ora, è che fra chi si reca alle urne (meno del 60% del corpo elettorale, alle Europee di domenica) Renzi non ha veri avversari, specie quando si vota per scegliere un governo. Tutto sta a vedere se, quando si tornerà al voto, gli avversari di oggi saranno ancora privi di un programma convincente e di un leader credibile.

La lettera di Befera Le indicazioni dell'Agenzia delle Entrate ai direttori delle sedi per l'applicazione delle norme

Il Fisco e la scoperta del buon senso

«Un errore ritardare sgravi e rimborsi»

Conciliare correttezza ed efficienza non dovrebbe essere difficile. E invece si rivela complesso se il campo di applicazione è fiscale.

Mentre impazza la «giostra» sulle tasse comunali, si scopre che nella lettera inviata un mese fa da Attilio Befera ai direttori regionali e provinciali dell'Agenzia delle Entrate la «raccomandazione» fondamentale è una: applicare il buon senso nel fare rispettare le regole. Ma come si pesa il buon senso durante un accertamento fiscale? «Se un accertamento non ha solido fondamento non va fatto — spiega Befera nella lettera — e se da una verifica non emergono fatti o elementi concreti da contestare non è corretto cercare a ogni costo pseudoinfrazioni formali da sanzionare solo per evitare che la verifica stessa sembri essersi chiusa negativamente. Insomma, se il contribuente ha dato prova sostanziale di buona fede e di lealtà nel suo rapporto col Fisco, ripagarlo con la moneta dell'accanimento formalistico significa venire meno a un obbligo morale di reciprocità ed essere perciò gravemente scorretti nei suoi confronti».

Il tutto non fa una piega. Ma l'atteggiamento degli 007 del Fisco è sempre stato così? Le cronache dicono che a volte qualche accanimento c'è stato, che forse un po' di buon senso in più e di fiscalismo in meno

sarebbe servito. Soprattutto negli ultimi sei anni, quelli durante i quali la crisi ha morso di più gli imprenditori e i contribuenti. Del resto, se lo stesso Befera, un mese prima di abbandonare il suo incarico all'Agenzia delle Entrate, ribadisce le regole del gioco ai suoi uomini sul territorio, vuol dire che qualcuno si era un po' allontanato dalle linee guida.

Inutile nascondere che in questi anni si sia scavato un solco profondo che ha allontanato l'Agenzia delle Entrate dai contribuenti, un po' perché un'azione di controllo sempre più mirata ha dato fastidio a chi era abituato a rimanere in un «cono d'ombra fiscale» e un po' perché ogni tanto si è esagerato con la pretesa di adempimenti inutili e ripetitivi. E soprattutto perché non sono mancati i casi in cui il Fisco è stato rapido a esigere il dovuto ma molto lento a concedere sgravi o rimborsi. Sarà per questo che lo stesso Befera nella sua lettera di quasi commiato (ne ha scritta un'altra solo per i saluti) ha ricordato che «costituisce grave inadempienza ritardare l'esecuzione di sgravi o rimborsi sulla cui spettanza non vi sono dubbi».

Adesso è atteso il cambio della guardia al vertice dell'Agenzia delle Entrate. Ma il buon senso dovrebbe rimanere in vigore.

Isidoro Trovato

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ieri è stato l'ultimo giorno di lavoro di Attilio Befera alla guida dell'Agenzia delle Entrate e alla presidenza di Equitalia



Consigli La lettera di Befera ai direttori regionali e provinciali dell'Agenzia